

LO SCARPONE

FONDATO NEL 1931 DA GIUSEPPE PASINI

Pubblica gratuitamente in nona e decima pagina, i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compatibilmente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile.

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 18 di ogni mese

Anno 43 - N. 22

1 dicembre 1973

Una copia lire 200
(arretrati il doppio)

Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO

Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17979

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Vivaio, 6 - 20122 MILANO - Telefono 79.33.74

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITA' - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: L. 200 per millimetro di altezza, larghezza una colonna. - Le inserzioni si ricevono presso gli uffici di via Vivaio 6, telefono 79.33.74.



VINTI IL DHAULAGIRI E L'ILLAMPU

LA VETTA NEPALESE
CONQUISTATA
DA ALPINISTI TEDESCHI
IN BOLIVIA I BERGAMASCHI
HANNO CONSEGUITO
UNA BRILLANTE VITTORIA
LA SPEDIZIONE FUNESTATA
DA UNA GRAVE SCIAGURA

I CENTO ANNI DEL CAI MILANO

INSERTO
SPECIALE

LA PRIMA ASCENSIONE
AL GRAN SASSO

L'ANTICO INCANTO
DELLA CALABRIA

ILLAMPU: TRAGEDIA DOPO LA VITTORIA

La spedizione alpinistica del Club Alpino di Bergamo diretta alla vetta dell'illampu nella Cordigliera Real delle Ande boliviane, dopo aver conquistato la cima a quota 6502, è stata funestata dalla morte del suo capospedizione Carlo Nembrini, trentaquattrenne, nativo di Nembro e capo delle guide di Bergamo e istruttore di alpinismo.



Carlo Nembrini

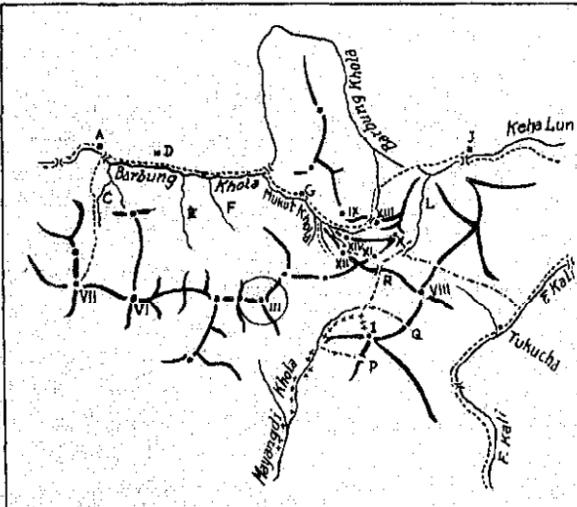
La spedizione era partita lo scorso 24 ottobre ed era composta da quattro guide alpine: Carlo Nembrini, Giuseppe Milesi, Patrizio Merelli, Placido Piantoni; due alpinisti bergamaschi Gian Battista Caccia, Pietro Bergamelli; due di Bormio: Mario de Cas e Giovanni Malroni.

Programma della spedizione, oltre alla conquista dell'inviolata cima dell'illampu, figuravano la visita della zona del lago Titicaca, situato a 4000 metri di altitudine e di Inquitos; l'esplorazione di parte della foresta del Rio delle Amazzoni, le ascensioni ai monti El Murarada (m. 5775) Pilar del Murarata (m. 5470) e la ricerca, su invito delle famiglie, delle salme di due alpinisti, uno francese e uno boliviano, caduti durante un tentativo all'illimani, a quota 6357, lo scorso agosto.

Otto alpinisti divisi in quattro cordate raggiungevano la cima dell'illampu, ascensione compiuta per la prima volta da italiani, in condizioni particolarmente difficili per l'atmosfera invernale, impiegando 500 metri di corde fisse. Compiuta la difficile ascensione, gli alpinisti rientravano a La Paz per iniziare le ricerche delle salme dei due caduti sulle pendici dell'illimani.

Raggiunta la cima dell'illimani, gli alpinisti procedevano alle ricerche; dopo aver recuperato il 4 novembre la salma di Ernesto Sanchez, si tentava di localizzare le spoglie di Pierre Dediuet, ma nell'impresa Carlo Nembrini precipitava lungo un nevaio compiendo un volo di 500 metri.

VINTO IL DHAULAGIRI III DA UNA SPEDIZIONE TEDESCA



Lo scorso 21 ottobre una spedizione alpinistica tedesca occidentale diretta dal fisico Klaus Schreckenbach di Monaco, ha conquistato la cima finora inviolata del Dhaulagiri III di metri 7715.

Un precedente tentativo compiuto da una spedizione austriaca per la parete sud si era bloccato a quota 7000 metri.

La regione del Dhaulagiri, posta nella parte centrale del Nepal, zona particolarmente esposta al monzone che giunge con tutta la sua violenza dall'oceano Indiano, comprende il più famoso Dhaulagiri I, uno degli ottomila himalayani, cima tra le più alte del mondo.

E MORTO VITTORIO VARALE

Ginevra, novembre. La morte di Vittorio Varale deceduto a 83 anni il 26 novembre è una perdita dolorosissima sia per il giornalismo che per l'alpinismo italiano. Personalmente o nei suoi confronti, appunto dal doppio punto di vista giornalistico e alpinistico, un incommensurabile debito di riconoscenza: fu per merito suo che mi toccò la fortuna di poter seguire dal rifugio Lasehau, unico giornalista e spettatore, lo svolgimento della prima ascensione di Cassin e compagni lungo lo spigolo nord della punta Walker, nell'agosto 1938.

Questo a parte, nella mia qualità di appartenente alla vecchia guardia giornalistica e alpinistica, ho sempre ammirato in Vittorio Varale l'eleganza e la chiarezza dello stile, la profonda coscienza professionale, la scrupolosità della documentazione, la precisione dei giudizi, il tono supremamente garbato che ha sempre saputo mantenere anche nelle più veementi polemiche. Delle polemiche che taluni tra i vecchi alpinisti non hanno tuttavia mai saputo perdonargli. A torto, perché le campagne giornalistiche di Varale - e riportò qui quanto scrisse nella prefazione del suo libro "Sotto le grandi pareti" - hanno fatto un gran bene all'alpinismo italiano, così che egli deve essere considerato specificamente nel settore della montagna come un grande benemerito.

Purtroppo vi fu allora chi non si peritò di contestargli il diritto di scrivere d'alpinismo "perché non se ne intende". Un'obiezione sciocca perché anche se non fu mai alpinista praticante, il nostro amico era stato iniziato alla montagna da una delle più grandi scalatrici dell'antiquerra, la sua indimenticabile compagna Mary Varale.

Ecco quanto mi precisò in una lettera di sei anni or sono: "Oltre che guidarmi lei stessa in montagna, Varale era, come dire, la consigliera tecnica delle mie corrispondenze alpinistiche. Glielo facevo sempre leggere, lei mi indicava i punti da rivedere, gli errori, a volte, di valutazione. Questo i miei critici di allora non lo sapevano. Ed è anche la ragio-

ne perché mai nessuno mi colse in errore o potè smentirmi".

Di Vittorio Varale vorrei però qui soprattutto ricordare l'affettuosa stima tributata dagli scalatori della nuova generazione. Michel e Yvette Vaucher - trasmetto da Ginevra questa nota affrettata e sono essi i soli con cui ho potuto parlare - mi hanno detto testualmente: "E' stato per noi un amico impareggiabile, la sua scomparsa è un lutto per l'alpinismo internazionale". E Yvette ha tenuto ad aggiungere: "Nella sua appassionata difesa dell'alpinismo femminile è stato un autentico pioniere, e questo, noi donne, non lo dimenticheremo mai".

L'ultima volta che incontrai Varale fu nella primavera scorsa al Festival di Trento. Trento era per lui, come per noi (tutti l'occa-



Vittorio Varale, a destra.

sione più che altro per ritrovare gli amici di montagna. Varale, sempre così giovanilmente frenetico, mi apparve tuttavia per la prima volta diverso dal solito.

"Il 21 aprile scorso ho compiuto gli 83. Sono molti... me ne rendo conto e si avverte un certo stancato".

Ma fu l'impressione di un istante. Sopravvenne un gruppo di giovani, tra cui appunto i due Vaucher. Vittorio ne fu subitaneamente trasformato: a parlare di gradi, di difficoltà, di spigoli, di cunei, di strapiombi aveva ripreso il suo brio di sempre.

"Disogna restare in contatto coi giovani - mi confidò poi - quando come ora vedo che gli scalatori attivi mi comprendono ancora, non ho più l'impressione di essere nato nell'altro secolo".

Guido Tonelli

ANTICIMA FUMO PARETE SUD-OVEST

Per coloro che amano andare in montagna nella più assoluta pace e tranquillità, suggeriamo l'itinerario della valle Adamè. Qui non vi sono vette famose e celebri a portata di mano e sulle quali, oggi, pare che tutti debbano correre per azzuffarsi in incomprensibili avventure alpinistiche! ... In val Adamè l'alpinismo sembra tutto modesto e povero: pacchi qui vengono a praticare, perché non vi sono nomi altisonanti, oggi di moda, a fare da richiamo.

Tentiamo, con modestia di dimostrare con la presente relazione, che anche qui vi sono ascensioni splendide e di piena soddisfazione alpinistica.

RELAZIONE:

Imboccata a Cedegolo la val Savio, si giunge a Fresine dove, abbandonata la strada provinciale, si devia a destra per località "Valle" sempre con ottima strada asfaltata. Da "Valle" (ultimo passo aiutato e fornito di necci per le eventuali provviste) si può proseguire in macchina fino alla località "Le Creste" (quota m. 1320).

Da qui è opportuno proseguire a piedi poiché la strada, pur continuando, diviene in alcuni



Monte Fumo, parete sud-ovest.

punti assai ripida per i veicoli ed assume le caratteristiche di mulattiera. E' un magnifico tratto di strada che si snoda a zig-zag fra boschi freschi e rigogliosi di conifere e porta, dopo circa 1 ora di piacevole cammino, all'inizio delle scale di Adamè - (quota m. 1500). Si affrontano quindi le scale di Adamè che consistono in un ripido sentiero, a tratti gradinate, (da qui appunto il nome di scale di Adamè) che sale su un costone roccioso che fa da reggipoggio all'imboccatura della valle Adamè. Alla sommità del costone, è situato il rifugio Lissone (C.A.I. Lissone - quota m. 2000).

Le scale di Adamè portano così, in breve, da quota m. 1500 a quota 2000 (ore di marcia 1 dalla base delle scale). Al rifugio Lissone (attrezzato per ospitare una settantina di persone) si può godere una bella panoramica della Valle sottostante e delle catene di montagne che sfidano ai lati e che danno inizio alla valle Adamè vera e propria.

Il torrente Poia scorre, con le sue acque gelide e limpide, nel mezzo della Valle con innumerevoli sinuosità e formando, tratto, tratto, qualche piccolo laghetto. Tutta la Valle è linda e pulita. Si procede per il sentiero n. 1 seguendo il corso del torrente e risalendo la valle. Rupi granitiche e fantasose la cingono ai lati. Dopo circa 50 minuti di marcia facile dal rifugio Lissone, si giunge alla località "Cuel del Manzoler" (quota m. 2130).

Si attraversa il piccolo torrente passando sulla sua sinistra orografica e si procede salendo, fino sopra il Coster di sinistra, seguendo il sentiero n. 30. Nel punto in cui il sentiero piega a destra per dirigersi verso la bocchetta di Levado, bisogna abbandonarlo e procedere in direzione della testata della valle, camminando su detriti morenici, chiazzi di neve. Si passa ai piedi della Cima di Levado e si prosegue fino al punto di contatto di due canali che scendono, l'uno a sinistra e l'altro a destra dell'Anticima del monte Fumo, congiungendosi alla base della parete.

Qui è il punto d'attacco alla parete sud-ovest. Si inizia l'arrampicata, salendo su gradoni levigati per circa 150 metri, seguendo la direzione verticale della vetta, fino a raggiungere un diedro dalle pareti piuttosto lisce e perciò senza appigli, ma con una fessura ben marcata nel mezzo.

Il diedro è alto circa 40 metri e presenta una discreta esposizione (usati 4 chiodi). All'uscita del diedro, si prosegue, piegando leggermente verso destra per circa 40 metri fino all'inizio di una fessura. Essa rappresenta la prima seria difficoltà della salita. E' alta 20 metri, molto esposta e con poche possibilità di chiodatura (usati 2 chiodi) - (IV grado). Superata la fessura, si affronta un facile diedro di circa 10 metri che conduce sul bordo del grande cengione obliquo che attraversa tutta la parete sud-ovest.

Si sale il cengione piegando verso sinistra e dopo pochi metri, si raggiunge un primo grande gradone che si supera facilmente. Si prosegue su terreno facile, fino a raggiungere un secondo gradone alto circa 6 metri. Esso rappresenta la seconda difficoltà della salita, in quanto è formato da rocce estremamente friabili ed è molto aereo, (usati 4 chiodi - IV grado). Uno lasciato alla base del gradone.

Superato il gradone, si sale ancora verso sini-

stra per una larga fessura lunga 20 metri, chiazata da ciuffi d'erba e sulla quale sovrasta una parete strapiombante. Usati due chiodi. Quindi si procede perpendicolarmente, in direzione della vetta, fino a raggiungere, dopo circa 40 metri, lo spigolo sud-ovest della parete che si affaccia sull'immenso Pian di Neve. Si prosegue lungo lo spigolo con piacevole scalata e dopo circa 100 metri di salita, si giunge alla vetta (quota m. 3353).

La via è stata battezzata del "Cinquantesimo" in quanto, il giorno dell'ascensione la guida Boldini festeggiava i suoi 50 anni. La discesa si può effettuare dal versante nord-est. Si scende facilmente per circa 40 metri fino a raggiungere la sella innervata che divide il monte Fumo dall'Anticima, si è quindi sul pian di neve. Si percorre il Pian di Neve, passando a ridosso della seraiata della vedretta di Adamè, in direzione ovest, fino a raggiungere il Passo di Adamè.

Da qui, seguendo il sentiero delle corde fisse, si raggiunge il fondo valle, dove imbocca il sentiero n. 29, si ritorna al "Cuel del Manzoler" ed infine, al rifugio Lissone.

Ascensione in prima assoluta alla parete sud-ovest dell'Anticima del monte Fumo

Altezza della parete m. 500
Quota della vetta m. 3353
Ore effettive di arrampicata n. 5
Difficoltà di III e IV

Cordata: Boldini Virginia (guida del CAI), De Giulii Tita (della scuola rocciatori Ugolini)

Virginio Boldini

MONTE BIANCO DENTE DEL GIGANTE

Il 25 ottobre 1973 Aristide Galbusera, Enrico Mauro e Gino Mori hanno aperto una nuova via sulla parete est del Dente del Gigante nella catena del monte Bianco.

La parete est, è compresa tra lo spigolo sud-est (salita il 30.8.1950, dalle guide S. Viotto, A. Ortoz) e la cresta nord, (salita il 20.7.59 dalle guide Enrico Rey, Franco Salluard). Questa parete cade dalla cima, con una successione di placche strapiombanti e levigate, rocciate, dall'aspetto scorbuto e impraticabili. Vista dalla cresta di Rochefort, è magnifica ed invogliante.

Molti tentativi furono fatti, ma la levigatezza delle sue placche, senza la minima fessura, fecero desistere a ogni velleità. Anche con l'avvento dei primi chiodi a pressione non si fecero dei risultati soddisfacenti, in quanto il granito si rompeva dopo aver fatto il foro nell'introdurre il chiodo, e l'alpinista non poteva affidarsi ad esso perché sarebbe precipitato. Solo ultimamente, si riuscì a trovare un chiodo speciale a "pressione" idoneo. Queste ricerche sono state fatte da me, che due anni fa avevo tentato la parete; ritentai e con la fortuna di giornate sicure feci la scalata di questa splendida parete est. La scalata è di tipo moderno, la progressione è completamente artificiale e per la maggiore parte con chiodi a pressione.

La scalata è stata praticata proprio con lo studio e l'uso di moderni mezzi.

Relazione tecnica:
dal rifugio Torino, si sale per la via normale al Dente, fino ad arrivare alla "salle à manger", si costeggia la parete sud salendo il pendio che porta all'attacco dello spigolo sud-est, si scende dall'altra parte per 35 metri costeggiando la parete est, fino ad arrivare a un terrazzino con



Il Dente del Gigante con il tracciato della nuova via.

blocchi al centro della parete. A destra del terrazzino si trova l'attacco, si supera un blocco staccato di 2 metri e si sale in obliquo, verso sinistra per delle fessure per 20 metri circa di 1° dopo le quali, in salita verticale a chiodi a pressione, su delle placche strapiombanti e rocciate, per circa 75 metri fino ad arrivare su un piccolo terrazzino, vicino la cresta nord AE espansione.

Sulla sinistra del terrazzino si sale una fessura per 6 metri A1, o V grado, che obliqua verso sinistra e che poi muore in parete con placche che si salgono sempre con chiodi a pressione per 35 metri evitando dei piccoli soffitti, sia verso sinistra sia verso destra, fino ad arrivare su una terrazza nevosa, difficoltà AE espansione, da questa si sale ancora 10 metri una fessura con chiodo, o si arriva in cima a destra della Madonnina.

Altezza della parete metri 150 circa, difficoltà A1 - AE espansione V grado un piccolo passaggio. Chiodi usati 25 normali, 80 chiodi a pressione di modello nuovo. Tolti: chiodi a

pressione 30 per mancanza delle placche con vite, che servivano per attaccare la corda con moschettone nella parte alta, chiodi normali tolti nessuno. Si consiglia agli eventuali ripetitori di prendere contatto con la guida Mauro, per avere delle delucidazioni sul materiale speciale usato.

PIZ SAGRON SPIGOLO NORD OVEST



Il tracciato della nuova via.

La via di salita è stata idealmente tracciata da Bepi Loss nell'estate del '70, quando assieme al recanimo in zona per studiare il gruppo di cui il Piz Sagron è la cima più importante. Rinvenimmo stupiti dalla possibilità di trovare ancora montagne di questo genere, con uno spigolo così bello ancora da salire. Ne sarebbe senz'altro sortita una bellissima via in un ambiente grandioso e selvaggio. Ci proponevamo di ritornare in autunno per farla. Altri programmi poi ce lo impedirono. Poi la spedizione in Perù e la perdita di Bepi.

Mi sono ritrovato sotto quello spigolo esattamente a due anni di distanza dalla sua tragica scomparsa, con l'intenzione di risalire lo spigolo in suo nome. Con me un amico di Castelfranco, Piero Andretta, felice di aiutarmi in memoria di Bepi. Abbiamo attaccato al mattino molto presto e per tutto il giorno abbiamo lottato lungo i 600 metri di altezza dello spigolo, alterciandoci al comando, raggiungendo la vetta solo a tarda sera. L'itinerario si svolge su difficoltà costanti di quarto grado con diversi passaggi di quinto. Una via di quel genere di alpinismo che Bepi Loss prediligeva. Moltissime le filate di corda senza neanche un chiodo. Veramente una via di ampio respiro. Sono felice che ora porti il nome di Bepi Loss.

Vincenzo De Gasperi

Relazione tecnica
L'attacco della via si raggiunge risalendo la traccia di sentiero che parte da Malga Fossette (sopra il passo Cereda) fino al Passo Palughi che porta alle valli Giasozza. Si scende in questa per un canalone disagiata e ci si porta in quota fino all'attacco della via. Questa si distingue

perché superato lo zoccolo, si trova costantemente sulla perpendicolare dello spigolo da dove partono due fessure-canimo parallele che obliquano leggermente a destra, (ore 1,30).

Si prende dapprima quella di destra per due filate di corda (IV-III) e poi si passa per il terzo tiro su quella di sinistra (IV). Dritto ora per la parete per quattro filate (III-IV) fino a 30 metri sotto lo strapiombo formato dallo spigolo che incombe sulla parete.

Si evita lo strapiombo risalendo una fessura che devia verso sinistra e si fa fermata due metri a sinistra del naso dello spigolo (IV-V). Ci si porta ora sullo spigolo e per altre quattro filate di corda si risale raggiungendo l'enorme cengia che porta sotto la torre terminale (III-IV). Si attacca la torre a sinistra dello spigolo e con un tiro di 20 metri (IV) ci si porta su un piccolo ballatoio per il quale si attraversa per 4-5 metri strisciando fino alla prima fessura alla destra dello spigolo.

Si risale questa fessura per 30 metri (V) quindi si ritorna sullo spigolo a con altri due tiri (IV-III) si raggiunge la vetta. Altezza della parete 600 metri.

Ore di arrampicata effettive otto.

Primi salitori: Vincenzo De Gasperi e Piero Andretta.

PALE SAN MARTINO CAMPANILE CHIARA

Il Campanile Chiara è l'ultimo torrione che si stacca dalla Cima Immink verso sud-ovest e che precipita direttamente sul sentiero rifugio Rosetta - rifugio Pradidali con parete strapiombante nel settore alto. Nella parte superiore la direttrice della salita è rappresentata da due sottili fessure gialle molto vicine fra loro (si percorre quella di destra) che permettono di superare la fascia terminale; a queste fessure bisogna puntare, all'incirca in linea retta, lungo i grigi inferiori. Poco prima del punto in cui il sentiero rifugio Rosetta-rifugio Pradidali è munito di corde fissa, montare per circa 100 metri lungo un costolone a destra di una gola, senza percorso obbligatorio, fino a portarsi dove la parete si fa più dritta (II).

Da qui come segue:
I lunghezza: dove la gola muore sotto le rocce attraversare a sin. per 10 m e salire sullo spigolo appena a destra di un diedro (III, IV inf, III sup, m 35);

II lunghezza: proseguire lungo il filo dello spigolo, superando un primo breve strapiombetto (IV, III, III sup; m 45);

III lunghezza: giunti sotto la fascia gialla, salire per 5 m nella fessura sovrastante (III sup) uscire brevemente a destra e superare uno strapiombetto (IV sup) fino ad un buon punto di sosta (III), (metto, m 20);

IV lunghezza: salire nel bellissimo diedro (trasalire la fessura di sinistra verticale (IV) con uscita strapiombante (V) e passare nella fessura di sinistra (IV), (m 45);

V lunghezza: salire nel diedro-fessura di roccia ottima, fino ad una sosta con ometto, (IV, m 20);

VI lunghezza: trasalciare la stretta e breve fessura sovrastante, ed attraversare il tratto di roccia più difficile nel bel diedro di ottima roccia, (III, IV, m 20).

Salita compiuta il 1-7-1973 da Bernard e Ciccone a comando alternato.

Ore 2, dislivello 250-300 metri, difficoltà complessiva IV sostenuto. Nessun chiodo usato (numerosi clessidre per cordini), roccia ottima, via molto divertente.

Discesa: si consiglia di calarsi con tre successive corde doppie come segue: 1 (Ch. - clessidra); da un intaglio sulla cima gli nel canale fra la C. Immink ed il Camp. Chiara II e III (clessidre); verso il vallone fra la Immink e la C. Pradidali. Quindi in arrampicata libera (II, m 80) sul bordo destro (scendendo) della gola imboccata.

Antonio Bernard

Alpinismus International AIE

Programma 1974

20 gennaio - 21 febbraio	Al 12 Aconcagua m. 6959 - Argentina
5 marzo - 21 marzo	Al 9 Tasluq - Canada (Trekking su slitte trainate da cani)
27 marzo - 16 aprile	Al 31 Yenoama - Amazzonia (Trekking con barche sul fiume Orinoco)
30 marzo - 21 aprile	Al 2 Kumbhu Himal Everest - Nepal (Trekking al campo base dell'Everest)
16 maggio - 26 maggio	Al 3 Kaly Gandaki Valley - Nepal (Trekking)
2 giugno - 23 giugno	Al 14 Perù (Trekking con cavalli, barche e automobili attraverso le antiche civiltà Precolombiane)
7 luglio - 30 luglio	Al 14 West Iran (Nuova Guinea Indonesiana) (Trekking nell'età della pietra)
3 agosto - 25 agosto	Trekking nella zona Imalayana ancora da destinare a Est Africa
5 ottobre - 27 ottobre	Al 2 Kumbhu Himal Everest - Nepal (Trekking)
5 ottobre - 3 novembre	Al 3 Kaly Gandaki Valley - Nepal (Trekking)
1° novembre - 17 novembre	Al 32 Grand org. Sahara (Trekking con cammelli)
21 dicembre - 30 dicembre	Al 8 Ruwenzori m. 5123 - Uganda (Salita alla vetta)
21 dicem. '74 - 6 genn. '75	Al 7 Kenya m. 5199 - Kenya (Salita alla vetta)
27 dicem. '74 - 5 genn. '75	Al 8 Kilimanjaro - Tanzania (Salita alla vetta)
27 dicem. '74 - 5 genn. '75	Al 15 Langtang - Nepal (Trekking)

E' un'esclusiva Lufthansa

Per ricevere programmi di viaggio dettagliati e informazioni:

Nome

Cognome

Indirizzo

Città C.P.

Spedire a:
Alpinismus International
Via G.F. Re, 78
10146 TORINO

AVVISO AI LETTORI

LO SCARPONE comunica ai suoi lettori che l'indirizzo provvisorio della propria redazione e amministrazione è il seguente: via Vivaio, 6 - 20122 Milano - Nuovo numero di telefono: 79.33.74

CENT'ANNI FA

Anno 1873: cosa accadde in quei dodici mesi?

Nasce il principe Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi. La sua augusta figura di realizzatore di ardite imprese, di pioniere, di alpinista, è destinata ad essere nota ed ammirata nel mondo intero e grande lustro ne avrà l'alpinismo italiano. Verrà nominato socio onorario del C.A.I. come pure della sezione di Milano.

Il Club Alpino Italiano compie dieci anni di vita. Il Bollettino, periodico ufficiale apparso nel 1865 è stato distribuito ai soci in venti "numeri" più o meno trimestrali e per l'anno in esame era venuto a costare la non indifferente somma di lire 9000. I soci che alla fondazione erano circa 200 ora superano i 1500; la quota annuale di associazione è sempre di lire 20.

Nell'assemblea del marzo del CAI, riprendo il vivo dibattito iniziato l'anno avanti per certe riforme statutarie; le "sedi succursali" nelle varie città cambiano la denominazione in quella di "sezioni" ed alle esistenti nove fra le quali Aosta, Varallo, Firenze, Domodossola, Sondrio, Napoli eccetera, viene aggiunto il notevole gruppo delle sette ora nate ossia Biella, Bergamo, Roma, Milano, Auronzo, Aquila, Cuneo. Il presidente professor Bartolomeo Gastaldi - pioniere dell'alpinismo italiano, destinatario della nota lettera di Quintino Sella per la costituzione del CAI - dopo aver retto per nove anni con competenza l'importante carica, dà le dimissioni. Benché vivamente ed affettuosamente pregato, resta irremovibile e viene nominato quale vice presidente l'avvocato Orazio Spanna che l'anno seguente assumerà la presidenza.

Si tiene a Bormio il VI congresso degli alpinisti italiani che vede riuniti un centinaio di partecipanti; fra l'altro viene lanciata ed approvata la proposta di dare pratiche istruzioni alle guide alpine. All'ordine del giorno l'articolo uno riguarda il "rimboschimento nei monti"; il tema è tutt'ora di viva attualità.

Come già segnalato, la sezione di Milano del CAI viene fondata da una cinquantina di eminenti personalità e ne è primo presidente l'abate professor Antonio Stoppani, nobile figura di scienziato. Il bilancio patrimoniale della prima annata ammonta a lire 4000. Poco dopo l'abate Stoppani darà alle stampe il celebre volume dal petrarchesco titolo "Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali e geologiche" nel quale un centinaio di pagine sono dedicate all'alpinismo.

Per cura della sezione di Sondrio viene pubblicata la "Guida della Valtellina" che, unitamente alla "Guida per gite ed escursioni nel biellese" edita parimenti dalla sezione di Biella, costituiscono le prime guide alpinistiche italiane.

Sugli scaffali delle biblioteche alpine si sono nel frattempo allineate (dal 1863) undici annate dell'Alpine Journal la prima ed importantissima pubblicazione periodica dell'Alpine Club di Londra, tutt'ora uscente.

L'insigne meteorologo padre professor Francesco Denza è nominato socio onorario del C.A.I., al decimo posto dell'elenco della fondazione del sodalizio.

Si inizia la campagna alpinistica che quest'anno registrerà 20 prime ascensioni. Il 23 giugno il professor Martino Barettoni con G. Cibrario detto Volpot, compie la prima ascensione della Punta Lunella 2772 m.

11 luglio: il Colle di Lusney 3200 m è attraversato per la prima volta, dalla Valpellina alla valle di St. Barthelemy, da A.G. Puller con Jean Joseph Maquignaz e L. Carrel.

11 luglio: Punta d'Arnas 3450 m nelle Alpi Graie. Prima ascensione effettuata da Leopoldo Barale con Antonio, Battista e Giuseppe Castagneri. Nel darne resoconto afferma che "il salire le Alpi può essere una strana e ben singolare passione che solo può apprezzare chi la conobbe... ed al solo mirar da lungi il maestoso dominio dell'aquila... un brivido di indescrivibile ardore vi assale".

11 luglio: il Col des Hironnelles 3484 m è valicato per la prima volta, da Montanvert a Courmayeur, dai noti alpinisti I.G. Marshall, Gabriel Loppé, Leslie Stephen, T.S. Kennedy con U. Almer, J. Fischer e Devouassoud.

17 luglio: La prima salita alla Dent d'Hérens 4179 m per la cresta ovest, è fatta da A.G. Puller con Jean Joseph, Pierre, Emanuel Maquignaz, L. Carrel. Ma con partenza dal Breuil, risalendo il tormentato ghiacciaio di Montabai e valicando il colle della Grand Murailles per portarsi all'attacco.

20 luglio: prima salita dello Schalihorn 3977 m compiuta da Thomas Middlemore con J. Jaun e C. Laucner. Questo noto alpinista inglese vincerà poi con altri amici e guide la vergine vetta de Les Courtes 3856 m ed effettuerà la prima all'Aiguille Verte 4121 m per il versante nord superando il canale Cordier, percorso eccezionale che verrà ripetuto soltanto nel 1924 e le prime del Roseg e del Bernina per le creste nord.

21 luglio: monte Bianco 4810 m. Raggiungono la vetta G.E. Foster ed A.W. Moore con J. Andereg e H. Baumann, compiendo la prima traversata in un sol giorno da Courmayeur a Chamonix.

26 luglio: il già nominato Martino Barettoni nella sua notevole campagna dell'annata, con il fedele Volpot ed un alpineggiante, conquista la Bessanese 3632 m in val di Lanzo.

L'attivissimo segretario della sede centrale si dà relazione della lunga ascensione ricca di appassionate impressioni che riempiono ben 15 pagine del Bollettino.

Cesare Gamba con Julien Grange ed H. Seraphin, compie l'ascensione del monte Bianco percorrendo in salita ed in prima discesa il ghiacciaio del Bianco. Questo itinerario era stato aperto l'anno precedente, ma soltanto in salita, da T.S. Kennedy con Jean Antoine Carrel e J. Fischer.

6 e 7 agosto. Il notaio valdostano Albin Lucat realizza il sogno che da tempo lo ossessionava ossia raggiungere la vetta del "Grand Cervin" e ce ne offre la relazione descrivendo con dovizia lo svolgersi della salita citando esattamente tutte le storiche località e passaggi della cresta italiana. Il racconto è in francese (nei primi anni diversi articoli apparvero nel Bollettino nella lingua di Mollère) e procede spigliato in dodici fitte pagine. Per non far stare in ansia i suoi familiari tiene nascosto il progetto; sceglie per compagno il geometra Pesson, sindaco di Valtouranche, come guide i fratelli Jean Joseph e Pierre Maquignaz e si riuniranno in segreto, simili a congiurati, in una zona del Breuil.

Gran parte del primo giorno è impiegata per percorrere i 27 chilometri di mulattiera e sentiero che collegano Châtillon con Valtouranche. Partono il 2 di seguente alle 1 di notte e poco dopo l'Eura si legano "con sottile corda di manilla a 4 metri una dall'altro" per risalire il ghiacciaio del Leone e superare il canale, tagliando oltre mille gradini, non si stiegheranno che a sera. Alle 8 del mattino raggiungono il risalto noto come "la tente" - quel breve pianerottolo ove Whympfer aveva messo la sua seconda tenda nei ripetuti tentativi di conquista e dove sorgerà il rifugio Luigi Amedeo - proseguono senza soste e sono felicemente in vetta alle 16. La discesa è rapida ed alle 19 nell'ultimo sole, trovano accogliente riposo dopo 16 ore nel rifugio della Cravate 4144 m. Il nostro entusiasta notaio, che durante la salita aveva sentito il desiderio di mangiare soltanto qualche pezzetto di cioccolato ed avvertiva a fumate la pipa, gusta moltissimo per il pranzo un'ottima zuppa ammantata con francescana semplicità dalle guide: (Non erano ancor giunti i tempi di Mummery con il champagne nel sacco per festeggiare le vittorie!).

Il giorno dopo rientrano al Breuil ed al termine della narrazione le guide sono definite ottimi arrampicatori, prudenti, abili; è anche precisato che Jean Joseph aveva già salito 16 volte il Cervino ed il fratello 10. Il che, nel 1873 ad otto anni dalla prima ascensione, non era cosa trascurabile.

14 agosto: la prima ascensione dell'Aiguille de Rochefort 4001 m è vittoria di James Eccles con M.C. ed A. Payot. Questo alpinista di gran classe amava ascensioni di ghiaccio che richiedevano magari cinque ore di taglio gradini; nel gruppo del Bianco il colle e la Punta Eccles lo ricordano perennemente.

18 agosto: Schwarzhorn o Corno Nero 4322 m. Il marchese Magliori ed il barone Alberto Rothschild con le guide P. e N. Knubel, Capelin e tre portatori, dopo aver pernottato sotto la tenda fra le roccie del Balmehorn "con provviste e legna per il fuoco" compiono la prima salita della punta orientale di questa vetta nel gruppo del Rosa. Pochi giorni prima il Magliori con uno dei Knubel e Capelin aveva salito il Cervino per la cresta svizzera a tempo di record: ore 2:30 dalla capanna Hornli alla vetta (normalmente 5/6 ore) e ritorno al rifugio in 3 ore. "La nostra - scrive - fu la più rapida ascensione eseguita fino ad oggi, anche a detta di Knubel, che contava in quel giorno la sua diciassettesima salita".

22 agosto: la vergine vetta dell'Herbetet 3778 m nel Gran Paradiso è conquistata da Leopoldo Barale con A. e G. Castagneri. (A proposito del Gran Paradiso vien da ricordare quale curiosità che fra le molte vette che lo formano, la prima ad essere salita fu quella del Monte Emilius, cinquant'anni prima dell'annata che stiamo ricordando, ossia nel 1823).

2 ottobre. La campagna alpinistica sta per chiudersi. La Becca Frudière o Mont Néry 3076 m è salita per la prima volta dall'instancabile abate Amé Corret col cacciatore di camosci J.B. Bertollin (che ne aveva già abbattuti 407) e Jean Augusto Ronco, senza guide.

Il conte Paolo di St. Robert (uno dei quattro partecipanti alla prima salita italiana al Montvis, 1863, storica per la costituzione del CAI) pubblica a Torino il volumetto dal titolo "Una salita alla Torre d'Ovarda"; i capitoli scientifici sono redatti dai professori M. Lessona, G. Struver, A. Gras, anch'essi componenti la comitiva. E' la relazione, non apparsa sulle pubblicazioni sociali, di questa prima ascensione, forse prima alpinistica, perché sembra che l'alpineggiante Serfussati che li accompagnava, avesse raggiunto in precedenza la vetta per erigervi un segnale trigonometrico su ordine degli ingegneri catastali. Al piede del monte pernottano in tenda e, quasi a volerlo subito far rilevare, il frontispizio del libro è arricchito dallo schizzo di una tenda conica e fuoco di bivacco. Fuori testo è un grande disegno del monte, che oggi si definirebbe "naif", notevole perché eseguito dallo stesso alpineggiante Serfussati, autodidatta. Pubblicazioni di tal genere fiorirono nella prima metà dell'ottocento quando non esistevano periodici di alpinismo e continuavano posteriori. Un buon numero di resoconti di singole ascensioni, specialmente compiute da inglesi al monte Bianco furono resi noti in opuscoli pubblicati da editori o stampati privatamente in bella veste, oppure apparvero su giornali, riviste, ebdomadari.

Edgardo Piccoli

Sul Gran Sasso sfidando i "mostri"

Fin da quando ho cominciato ad andare in montagna, molti anni fa, ho sempre desiderato di arrivare sulla vetta del Gran Sasso d'Italia. Una cima che mi aveva sempre suggestionato per il suo nome, forse per la sua lontananza, anche per le descrizioni che avevo letto o ascoltato, in parte contraddittorie fra loro, circa le difficoltà da superare. Ero insomma curioso di vedere cos'era in realtà questo Gran Sasso d'Italia.

Ma benché avessi scalato quasi tutte le cime più alte e più importanti delle Alpi (ho ancora sul gozzo la conquista della Punta Dufour del monte Rosa, del Monviso, dell'Argentura, del monte Civetta, della Cima Grande di Lavaredo e della Marmolata che spero di realizzare prima di andare a scalare, come alpinista, le nuvole del paradiso di Cantore, non mi era mai riuscito di arrivare a L'Aquila e di mettere le mani sulla montagna più elevata dell'Appennino, anche se avevo toccato le vette del Penna e del Maggioreasca dell'Appennino ligure-emiliano e quelle dell'Aspromonte, del Boite Donato e del monte Pollino in Calabria.

Finalmente l'anno scorso, alla bella età di 64 anni, ho potuto mettere il piede sull'estrema punta del Corno Grande (m 2914) del Gran Sasso d'Italia, seguendo - per un servizio giornalistico - la pattuglia della Compagnia alpini paracadutisti del IV Corpo d'Armata di Bolzano, guidata dal tenente Ottorino Reato e impegnata nella parte conclusiva del "raid delle penne nere" organizzato per celebrare il centenario di fondazione del Corpo degli alpini. Insieme al colonnello Aldo Daz, capo di Stato maggiore del IV Corpo d'Armata e al presidente della sezione Abruzzo dell'A.N.A. Gino Coccovelli, ho percorso in salita la rocciosa via direttissima e in discesa la via normale.

Ho potuto così constatare che il Corno Grande - la cima più alta del Gran Sasso d'Italia che, vista dal Campo Imperatore, ricorda molto per la sua forma e struttura la Grignetta - è un monte che pur non presentando eccessive difficoltà, almeno per quanto riguarda le vie più frequentate, è degno del massimo rispetto e non va certo preso sottogamba; come è dimostrato del resto dai numerosi alpinisti che vi hanno già lasciato le penne.

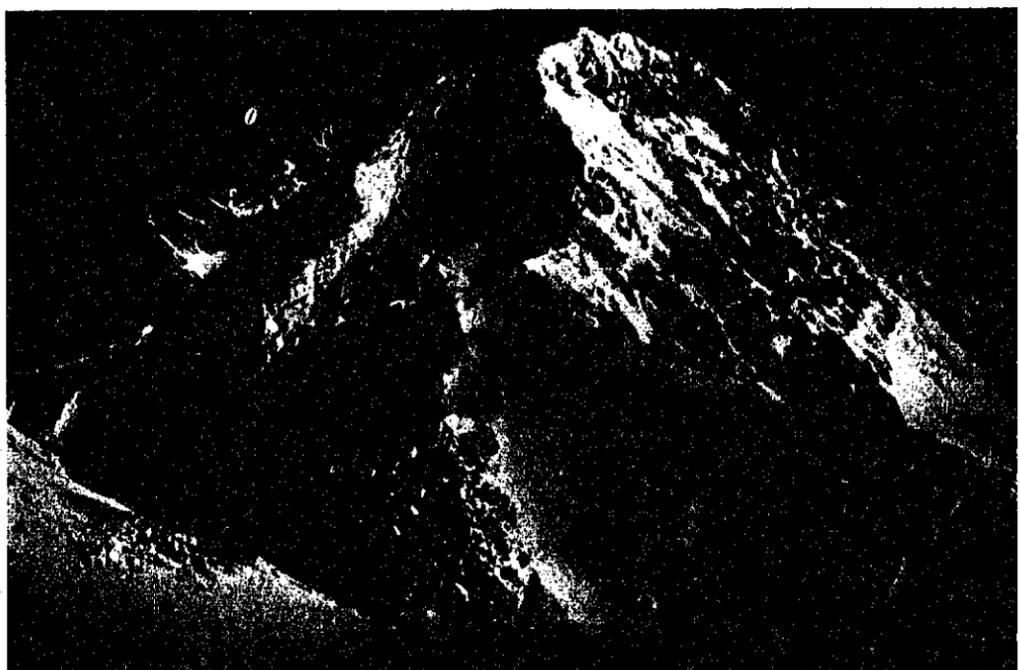
Orbene, riuscite a immaginare lo stato d'animo col quale lo stesso Corno Grande venne affrontato il 19 agosto 1573 da Francesco De Marchi, ingegnere militare di Bologna, che essendo nato nella città felsinea nel 1504 da umile famiglia colà trasferitasi da Crema, aveva già la ragguardevole età di 69 anni? Pensate, ciò è accaduto ben quattrocento anni fa, quando la stirpe degli alpinisti non esisteva nemmeno nel mondo della luna, quando dovevano passare ancora due secoli prima che l'uomo si avvicinasse con spirito esplorativo al mondo della montagna ritenuto popolato di mostri orribili e di esseri soprannaturali, quando il De Marchi poteva scrivere: "Ho descritto e disegnerò un Monte che è detto Corno, il quale è il più alto che sia in Italia, ed è posto nella Provincia d'Abruzzo. Questo Monte è situato in una grand'altitudine: dalla parte della Cittade dell'Aquila si monta nove miglia, sempre poco o molto, per arrivare ad una Collina che è alle radici di esso Monte, che si dice Campo Priviti".

Il De Marchi doveva essere un uomo di temperamento eccezionale se arrivò a concepire un'impresa che a quei tempi doveva apparire al più roba da squilibrati. Bene ha fatto quindi la sezione aquilana del C.A.I. a pubblicare in occasione dell'85.º Congresso nazionale del Club Alpino Italiano un opuscolo che ha per titolo "Il Corno Monte" e per sottotitolo "Cronaca della prima ascensione sulla vetta del Gran Sasso d'Italia effettuata il 19 agosto 1573 dal versante aquilano". Di questa edizione sono state tirate 250 copie numerate per i congressisti.

Dalla parte iniziale dell'opuscolo balza in primo piano la figura interessante del De Marchi. Si legge: "La sua educazione fatta indubbiamente di sforzi autodidattici e di dure esperienze di vita trasse spunti e motivi dalle guerre che sconvolsero la Lombardia al tempo di Leone X e di Clemente VII. Sembra infatti che abbia militato al seguito degli Imperiali e forse prese parte alla battaglia di Pavia nel 1525, se nel 1568 potrà ricordare a la presa del Re di Francia tirano a braccia un archibuso detto pistone, senza paura. Sembra anche che sia stato presente all'assedio di Firenze del 1529-1530. E' sulla scorta di queste esperienze che il De Marchi preciserà la sua vocazione di studioso di ingegneria militare, i cui risultati, affinati da una costante pratica, oggi forse dimenticati, furono un tempo plagiati e famosissimi. Sono del De Marchi le proposte dei sistemi bastionati, dei fronti rettilinei e a tenaglia, dei fianchi retti e concavi, di false brache, barbancani, mezzelune, rivellini, berrette da prete, opere a corno e a corona, strade coperte con piazze d'armi, controspalati, cavalieri, casematte e fossi con manovra d'acqua.

Dietro questo arido elenco si cela un'ansia di ricerca e di invenzione intensissima ed acuta. Nel museo del Genio di Castel Sant'Angelo in Roma è conservata una sua grande tavola autografa con il sistema d'attacco detto poi alla Vauban. Comincia questa mia occupazione - narra egli stesso - in giovanile età".

Ecco perché, dopo aver scalato il Corno Grande, poté scrivere: "Al montare di questo monte vi sono questi pericoli: si fuisse gran vento ti getterà giù, si piovesse un puoco struciolaristi giù, et si fuisse nebbia non vederesti dove ti andassi, et se vi fuisse neve non vi è ordine andarvi, et si fuisse ghiaccio molto peggio. Di questi pericoli ve ne son quasi tutto l'anno. Adunque chi farebbe in questo monte sarebbe per difendere il puoco numero contra altri mostri. Dico a pari di qual'altra Fortezza che sia posta in altissimi monti, dicendo che questo Corno Monte non sarebbe inferiore di Fortezza alla inespugnabile Pietra d'Orni che è su'l Fiume



Indo in Asia Maggiore.

Il momento determinante dell'esistenza del De Marchi fu quello in cui, circa il 1533, entrò al servizio di Alessandro de' Medici, nuovo duca di Firenze. In quel periodo egli incominciò a frequentare Roma compiendo un'impresa per quei tempi straordinaria: si immerse con speciali scafandri nel lago di Nemi per una ricognizione delle navi romane giacenti sul fondo, misurandone le dimensioni, rilevandone la struttura e portandone alla superficie dei campioni di materiali.

Nel 1536 il De Marchi andò a Napoli per le nozze di Alessandro de' Medici con Margarita d'Austria, figlia naturale di Carlo V. Da allora il destino del nostro conquistatore del Corno Grande rimase legato a quello di Margarita che, rimasta vedova a sedici anni, sposò in seconde nozze Ottavio Farnese nipote di Paolo III e futuro duca di Parma e Piacenza. Margarita diventò poi governatrice imperiale delle Fiandre e infine si ritirò a signoreggiare i suoi possedimenti dotati in Abruzzo. Il De Marchi fece sempre parte del suo seguito, compiendo i 50 anni che andò per il mondo dal 1520 in qua.

Gli interessi feudali dei Farnese in alcune terre del Regno lo portarono a continui viaggi e spostamenti per cui la sua vita si svolse fra Roma (dove esplicò anche una intensa attività di conoscitore d'arte), Napoli e l'Abruzzo. Quando nel 1568 Margarita, stanca, si ritirò nella quiete dei suoi domini abruzzesi, il De Marchi si ricorda del Corno Monte che aveva già preso di mira nel 1541 e nel 1547; ma soggiornando dapprima a Leonessa e poi a Cittaducale non può avvicinarlo subito. Nel 1572 Margarita si stabilisce a L'Aquila; il De Marchi è ormai vecchio, ma non rinuncia alla sfida col monte che da tanto tempo era in cima ai suoi pensieri. Si legge infatti nella relazione che scrisse dopo l'ascensione:

"Il detto Monte era trenta di anni che io desideravo montar sopra per levar le dispute dell'altitudine di altri Monti. Costandarmi d'Agosto l'anno 1573, il signor Cesare Schiafinato, milanese, e Diomedeo dall'Aquila. Et andammo ad un Castello nominati Serico lontano sei miglia; e qui cercammo chi ne conducesse alla sommità del Monte: ma non potemmo trovar nessuno che mai ci fusse stato, dico alla cima, ancorché questo Castello sia il più presso verso l'Aquila. Mi fu detto che vi erano certi Chaccatori di Camocchie che vi erano stati sopra, e così dimandai a molti di loro e non trovai se non uno, nominato Francesco di Domenico, il qual'era stato alla cima un'altra volta, e malamente vi voleva tornare. Poi pigliammo da altri che ne facemmo compagnia, nominati Simone di Giulio e Giovanpiero suo Fratello, li quali tutti non venivano troppo volentieri ma a preghi e premi vennero.

Così andammo a Cavallo fino al detto Campo Priviti, e qui cominciammo a considerare per dove noi potevamo andare alla cima di quest'assprissimo Monte, la qual montata passa veramente tre miglia e un quarto d'altitudine, dico i migli di mille passi di cinque piedi l'uno: così misurai con uno strumento che io haveva con me. Qui non si vede strada né sentiere né scala, ma a giudizio bisogna andare, dimoche cominciammo a camminare dove io arrivai in una vena di pietra altissima dove io non poteva andar più innanzi se non havevamo havute l'ali. Et così tornai in dietro con grandissimo pericolo e pigliai un'altra strada. Con la guida fustimo forzati tornare e pigliai un'altra, di modo che passammo per sino alla sommità del Monte dove non vedemmo modo da pottervi salire, ma Francesco ch'era la guida disse "io voglio andare in ogni modo". Et io dissi "dove ti andrai veniro ac'io". Et così cominciammo a rampicciarci con mani e piedi su per le pietre, le quali son fragilissime per le nevi e ghiacci che qui stanno tutto l'anno in alcuni luoghi, ma ordinariamente nove mesi dell'anno per tutto detto Monte. Camminammo un mezzo miglio e ne fermammo a pigliare altra via perchè per questa non potevamo più salire.

E così pigliammo la strada su la man manca, e ne rampiccammo per certe vene di sassi, cosa horrenda d'andarci. Et questo cammino è in modo che l'uomo non si può dare aiuto a l'altro perchè bisogna stare

attacco alla pietra con le mani, massime quando si è appreso alla sommità un terzo di miglio dove la pietra è fragilissima. Dico se l'uomo cadesse che vi son molti luoghi dove verrebbe ducento e più bracci per aria. Poi trovarebbe punte di sassi e d'ivi porteria cad'er'altro tanto come fece un Frate l'anno 1572 che cascò et andò in pezzi. Hora noi arrivammo con grandissima fatica e ci ponemmo cinqu'ore e un quarto a montare su'l detto Monte con tutta la solitudine che noi potessimo fare.

Quando fu sopra la sommità, mirand' all'intorno, pareva che lo fussi in aria, perchè tutti gli altissimi Monti che gli sono appresso reano molto più bassi di questo. La sommità di questo monte è lunga per levante e ponente quindici passi di cinque piedi l'uno, e per larghezza otto passi, e questa la misurati con la misura ch'io portai, cio è una corda. Nella cima vi sono tre pietre d'altitudine di due braccia e mezzo; l'una da l'altra è lontana due braccia;

patono quasi quadroni di pietra. Così intagliai il nome mio nel più alto con un scarpello portato a posta, et il signor Cosere intagliai il suo in un altro, et il simile fece Diomedeo nel terzo sasso. Hora lo plantai il mio strumento da misurare l'altitudine de' monti che danno disputa qual sia il più alto. Hora dico che tutti sono più bassi assai che 'l detto Corno Monte per levar tutte le deferenze e dispute che sopra di esse si dicono e fanno".

Tre anni dopo la leggendaria ascensione, nel 1576, Francesco De Marchi morì a L'Aquila dove venne sepolto. Si può dire che la sua vita, dominata da un'ansia inesausta di conoscenza, venne conclusa degnamente dall'impresa del Gran Sasso d'Italia.

Fulvio Ciampoliti

Nella fotografia il Gran Sasso d'Italia.

RETROSPETTIVE

Spiegavamo in classe tempo fa il canto XXII dell'Inferno dantesco e, giunti al punto in cui Graffiacane "arruncigliò" le impegolate chiome di Ciampolo, "perbacco" pensavamo "chi ha usato questo verbo traducendo un famoso libro di alpinismo? E che libro?". Scartammo subito Whympfer, Stephen non è mai stato tradotto, non rimaneva che Mummery. E infatti il takes hold upon him, cioè "si impadronisce di lui", era stato reso con "arruncigliò" sforzando il significato, immettendovi l'idea di raffio, di uncino: lo spirito dell'inquietudine, dell'irrequietezza ci danzava davanti come un diavolo della borgia dei barattieri, l'ironico Mummery porgeva gli occhiali al beffardo Ciampolo per aiutarlo nel balzo dell'inganno. Ma, verbo a parte, fu l'occasione per rileggere i due capitoli sul Caucaso, gustarne l'umorismo polemico, godere lo spettacolo di due personaggi mirabili: Zurfluh e il Tartaro.

L'anno era il 1888, la grande conquista di Mummery con la guida svizzera Heinrich Zurfluh di Meiringen furono i 5198 metri del Dych Tau per la cresta sud-ovest, itinerario rifatto solo nell'agosto 1935 da due cordate, una austriaca e una sovietico-polacca. Un mese dopo Mummery, privano tentando la montagna gli inglesi Donkin (che fu anche un fotografo d'alpinismo pari o superiore a Vittorio Sella) e Fox con le guide Johann Fischer e Kaspar Streicht di Meiringen, compassati quindi di Zurfluh. Ma torniamo al libro, e al capitolo sulla salita di alcuni colli caucasiani.

Il Tartaro domina il capitolo come personaggio opposto a Zurfluh, gli fa da controcanto, ottimista e imprevedibile. Parte per cercare cibo e Zurfluh è già caduto in un crepaccio, e invece torna con un crepaccio. Zurfluh lo dà per perduto, e il Tartaro insiste per andarlo a recuperare e lo riporta su, dando poi gran pacche sulla schiena di Mummery. Precede sempre i due europei che lo raggiungono quando è già seduto su un pietrone, descrive tutto accessò la sua bellicosità contro i Suanezi in territorio di Suanezi, e nessun guaio accada; salta su un pendio, Zurfluh lo vede cadere in un crepaccio, e invece capitombola, oltre senza nemmeno fermarsi. Sul nevai sarà però posto sotto tutela da Zurfluh che lo lega alla corda. Mummery, Zurfluh, il Tartaro: tre nomi favolosi nel suono, nello spazio, nei gesti.

Generalmente si ritiene Mummery come l'iniziatore dell'alpinismo "sportivo", della ricerca della via difficile e diretta contrapposta alla conquista della vetta pura e semplice. Ma pioniere con lui fu il francese Henri Cordier, ed è significativo che fosse eletto socio dell'Inglese Alpine Club. Suo coteraneo o quasi (Mummery del 1853,

Cordier del 1856), pronipote di Ramond che fu il primo esploratore dei Pirenei, ebbe la sua annata grandissima nel 1876 quando, con due inglesi e due guide svizzere, salì l'Aiguille Verte lungo l'impressionante canale che prese nome di Couloir Cordier, fece le prime ascensioni delle Courtes e delle Droites. A venti anni, alpinista di grandissima classe, era anche attento studioso: additava l'urgenza di stazioni meteorologiche nelle Alpi francesi, scrisse addirittura sulle pubblicazioni del Club Alpino Italiano. Morì l'anno dopo mentre scendeva scivolando dall'Aiguille du Piaret.

Cordier è uno degli alpinisti più importanti della storia dell'alpinismo e sarebbe bene far conoscere i suoi scritti che nel 1876 uscirono nell'annuario e nel bollettino del C.A.F.

Parlando del Dych Tau abbiamo accennato a una cordata sovietico-polacca che nel 1935 rifece la via di Mummery. Se ne accenna senza nomi (furono Malenkov e Ostrowski) nella rassegna storica sull'alpinismo polacco pubblicata ora da Jozef Nyka e Andrzej Kus nell'Alpine Journal, da cui traiamo alcuni fatti interessanti.

La Polonia è paese di pianura e ha solo i Tatras con cime non oltre i 2500 metri. Negli anni 1803-1805 Stanislaw Staszic, sacerdote e geologo, scienziato e uomo politico, vi compì le prime ascensioni. Pioniere nelle Alpi fu Antoni Malczewski, un poeta, che il 1.º agosto 1818 salì per primo l'Aiguille du Midi (aggiungo che fu accompagnato da sei guide di Chamonix) e fu il dodicesimo ad andare in cima al Monte Bianco (il Mathews nei suoi Annals lo indica come conte Matzewski) pochi giorni dopo. Pioniere nelle Ande fu il geologo Ignacy Domeyko di cui è importante la prima ascensione nel 1848 del Nevado Chullán di 3180 metri; altro pioniere fu Edmund Strzelecki che nel 1840 compì la prima salita del Monte Kosciuszko, la più alta cima d'Australia che venne chiamata col nome del grande patriota polacco.

L'articolo accenna ai pionieri dopo la metà del secolo, fra gli altri i fratelli Smoluchowski che furono tra i senzaguida nelle Dolomiti con una ventina di nuove vie e prime ascensioni. Non è possibile seguire la lunga rassegna degli studiosi, e riferiamo solo che quattro polacchi fecero nel 1968 la prima discesa sprone nord dell'Eiger precedendo Hiebeler di un giorno e che altri tre aprirono una diretta sulla parete nord della Dent d'Hérens. Nello stesso numero annuale dell'Alpine Journal appare la traduzione di una relazione sulla stagione invernale 1971-72 di Andrzej Mroz: deceduto poi nell'estate sull'Aiguille Noire per una forte scarica di pietre.

Luciano Serra

L'ambiente alpino e i suoi toponimi

Innumerevoli sono le notizie che si possono ricavare da una carta topografica fatta bene. I nomi delle località, i fiumi e le montagne ci aprono un mondo meraviglioso, una finestra sul passato di una regione, in cui possiamo ricavare la storia, i costumi, la razza degli abitanti, la morfologia del territorio, il paesaggio.

Già l'uomo primitivo soleva chiamare ogni luogo con un nome e questo derivava dalla forma, dal colore o da qualche altra strana particolarità. Forse il colore è stato uno dei primi attributi che ha usato l'uomo per distinguere un toponimo da un altro. Montagne e laghi hanno molto spesso specificato il colore; c'è un Corno Bianco in Valsesia e uno sull'Adamello, la Palla Bianca in Alto Adige, il Weisshorn nel canton Vallese, il Corno Rosso in Valmalenco e in val Sesia, il Sasso Nero ancora in Valmalenco e il Sasso Bianco sopra Alleghe, il Pizzo Brunone in val Seriana. Laghi bianchi, neri, verdi e blu sono invece sparsi in gran abbondanza su tutto l'arco alpino.

La morfologia del territorio ha una grande importanza nella scelta di un toponimo, un certo tipo di profilo di un monte o una certa qualità di una roccia hanno determinato un nome anziché un altro, con evidenti paragoni ad attributi usati correntemente dalla popolazione fatta di contadini, pastori, mugnai. Troviamo così diversi pizzi Badile per la forma ricorrente, sia in val Sesia, sia in Valmalenco, sia in val Camonica. C'è poi la Cima di Castello sopra il passo di Resia e l'altra in Valmalenco, la Gran Becca in val d'Aosta, il Monclair nel gruppo del Ciarforon, il Sasso Furà (montagna forata) in val Bondasca, Campodolci (terreno morbido) in val San Giacomo, Pialeral (da piano arale, dove si usavano bruciare le cataste di legna) in Grigna e l'elenco potrebbe continuare a lungo.

A seconda degli animali che popolavano una zona si sono stabiliti anticamente dei nomi che solo raramente trovano oggi una giustificazione a causa della sistematica caccia condotta dall'uomo; c'è il colle degli Orsi in val di Peio, il monte Vaccaro in val Seriana, il pizzo Camoscera in val San Giacomo, la val Carvia laterale della Valtellina, la "bocchetta della Taina" sul Care Alto (da *tainà* in dialetto locale: pernacchio di monte).

La flora, specie per gli alberi d'alto fusto ha spesso inciso notevolmente su un toponimo. Una zona ricca di folli boschi di conifere, avrà un certo nome, una con un



Val Masino - Cima di Castello

bosco di latifoglie, un altro. E' indicativo come questi toponimi si trovino più simili su tutto l'arco alpino. Una pianta classica d'alto fusto in alta montagna è il larice. In Piemonte troviamo Malesino, Malesetto e melezet da *maiesu*, voce dialettale di larice; c'è poi Laris in valle di Champorcher,

Larecchio in val Vogna, Larel in val Bondasca e la val di Lares, tributaria della val Genova.

Anche il frassino è molto comune sulle Alpi e troviamo infatti l'Frassinere in val di Susa, Frassinotto nel Canavese e Frassinney in val d'Aosta. Risalendo verso gli alti

pascoli, incontriamo il *rumex alpinus* la cui voce dialettale è *lavasse* o *lavatz*; alcuni toponimi di quelle altezze portano il suo nome: Lavassey sopra Champoluc, l'alpe Piana dei Lavaggi nell'alto biellese e passo Lavazè in Trentino.

C'è poi Roreto in val Chisone e Lovere nel bresciano da rovere, Peccia in val Sesia e in val Lavazzara da abete rosso, Fobello in val Mastallone da faggio, i Corni di Bedole in Adamello da betulle e il monte Marosso, ancora in Adamello, da *maros*, voce dialettale di ontano. Il toponimo lex con le sue numerose derivazioni in *loys*, *lose*, *lause*, *lasas*, *laus*, *lauson*, *loson*, *locie*, *lobbla* è diffusissimo dal Piemonte al Trentino e sta ad indicare una roccia sarruciolevale particolarmente liscia dalla azione del ghiacciaio e dei torrenti.

Parlavamo di colore e a questo punto occorre sfatare una diceria abbastanza comune, si sarà notato infatti che precedentemente nell'elenco delle montagne seguite da un attributo di colore non figurava la voce rosa. Orbene, è ormai assodato dai più eminenti glottologi che la voce rosa, roesa, russa sia a significare cupola di ghiaccio, montagne con neve sulla cima, per cui si spiegano i vari monte Rosa, pizzo Roseg, pizzo Rosatsch, Rosa dei Banchi, Cima dello Rosolè, sparsi un po' dappertutto. Anche i punti nodali dei confini hanno avuto una notevole importanza da assumere un toponimo di questo significato.

Confini comunali, provinciali, fra ducati, signorie o vescovadi hanno il loro toponimo corrispondente; c'è un Corno dei Tre Signori sul Gavia, un piccolo dei Tre Signori in valle Aurina, un pizzo dei Tre Signori in Valsassina e una punta Tre Vescovi nella valle del Lys. I torrenti delle valli alpine hanno talvolta nel toponimo una radice da acqua, per specificare che sono corsi d'acqua; così c'è il torrente Aqualina in val Canale, l'Evançon in val d'Ayas, l'Egua in val Sermeza e anche fra i laghi il lago d'Avio in Adamello e il lago Aviasco in val Seriana.

Prima abbiamo citato la val Genova; approfittiamo per chiarire, che è errato scrivere val di Genova, in quanto non ha niente a che fare con la celebre città ligure ed è invece corretto il toponimo val Genova, peraltro riportato dalle carte del Touring Club, perché la voce Genova in questo caso è la forma italianizzata del locale genoa, cenoa, di origine celtica significa bocca, da cui valle aperta.

A questo punto, entrati appena nell'argomento della toponomastica alpina, di cui queste righe non sono altro che una breve e parziale introduzione corredata solo da alcuni esempi significativi, occorre spendere qualche parola sulla toponomastica ufficiale riportata dall'Istituto geografico militare sulle tavolette al 25mila. Compilate in buona parte nel secolo scorso, dalla Unità d'Italia ai primi decenni del '900, da levatori solitamente toscani (l'IGM ha sede a Firenze), si è molto spesso voluto tradurre in italiano antichi toponimi di origine prelatina con risultati talvolta disastrosi. Esempio tipico è il piz Varuna nel gruppo del Bernina, toponimo che risente del dialetto romancio su una radice ancor più antica, che è stato riportato sulla tavoletta IGM col nome di pizzo Verona, assurda traduzione ingiustificata.

Davanti a questi esempi, in cui assistiamo al lento, ma inesorabile decadimento dell'antico toponimo, fenomeno peraltro diffuso su tutte le Alpi, rivogliamo un plauso alla società Storica valtellinese, unica in Italia, a quanto ci risulta, che sta compilando, comune per comune, l'elenco dei toponimi, ottenendo lo scopo di conservarli. Ed infatti dopo i primi quattro fascicoli sui toponimi di Rogolo, Isolato, Talamona e Mazzo editi nel giro di due anni, altri li seguiranno regolarmente. Un lavoro di questo tipo potrebbe suscitare notevoli interessi linguistici, storici e naturalistici e auguriamoci che qualche altro sodalizio o per lo meno qualche appassionato imiti la felice e generosa iniziativa della società Storica valtellinese.

Piero Carlesi

IL "MOMENTO MAGICO" DI FAIT

Camillo Fait è figlio d'arte, poiché la matrice della sua estrosa, bizzarra natura è lo stesso padre, pittore, prestigiatore, violinista.

Fait ha iniziato molto giovane con la

collettive, poi personali, sempre ricercando qualcosa che gli rivelasse la sua vera entità, quel certo "quid" che segnasse una svolta ben precisa, quello che per l'artista è "il suo momento magico".



Camillo Fait - "Vecchio borgo" '71. Olio su tela.

scultura e la decorazione su ceramica sotto la guida di Aligi Sassu. Uscito di collegio a 15 anni, si è dedicato alla grafica; successivamente dopo aver frequentato la scuola d'arte "Augusto Colombo", alla pittura. Fait, irrequieto, alla ricerca di una verità sua, ha fatto molti mestieri. Dopo il militare ha lavorato in grafica pubblicitaria, in meccanica, si è esibito alla batteria con complessi musicali in locali ed alla radio. La famiglia ha messo ordine in questa girandola di esperienze per un verso positive, ma anche dispersive nello stesso tempo. A questo punto nella sua vita, e alle sue spalle, s'è chiusa la porta ad ogni altra esperienza umana e culturale che non sia la pittura. Ha iniziato dapprima con mostre

Lo sta trovando. Dopo vari tentativi, il suo sogno, sopito dentro, è esploso. Risultato: dolcissimi volti di donna con taglio moderno, con capelli gonfi di vento in cui rifulgono verdi setosi, pennellate di viola, di gialli, di blu. I cavalli sembrano scarpitare impazziti, e le nature sono di splendente bellezza. Una tavolozza in cui il verde pastoso e delicato spadroneggia senza riveli.

La natura è trattata con mano leggera; alberi, fiori, prati, case hanno dimensioni umane e sono come noi li abbiamo amati e vorremmo fossero tutt'ora. Una natura vera, pulita, non dannata dalla speculazione, dalla volgarità, barbarizzata da lorde, da devastazioni, dall'inciviltà di distruzioni

più o meno dolose.

La natura concepita da Fait resiste ancora in alcuni angoli dove l'uomo è consapevole del patrimonio di ricchezza, di suggestiva poesia, di salute che si deve salvaguardare, o dove non è toccata dalle grandi invasioni turistiche, non sempre giudiziose, troppo spesso cavallette voraci. Sulla gamma dei verdi sordidi di giallo, di arancione, di viola, Fait costruisce le trame della sua pittura; in pari tempo sprazzi luminosi li troviamo negli acquarelli dove il sogno ed il mistero di certi volti femminili sembrano annullarsi in antiche lontananze.

Nella stessa grafica l'artista suggerisce i suoi stati d'animo con la naturale bellezza dei suoi cavalli alati, nuovi "Pegaso" dell'era moderna, o dei suoi volti sempre onnipresenti, o di nature leggermente bruno-rose nei tocchi dei bianchi e neri.

Il senso del colore che Fait via via va filtrando per portarlo all'essenzialità, l'acquisita padronanza di talune abilità tecniche che sono indispensabili anche nelle fantasie e negli ingegni più ricchi, stanno a indicare che il "suo momento magico" è ormai vicino. Non se lo lasci scappare. Lo tenga ben chiuso nel pugno della mano.

Anna Peracchio

BENDINELLI

La pittura di Vincenzo Bendinelli nasce dal suo subconscio, quindi si presta ad una gamma d'interpretazioni senza limiti. Spuntano così arbusti, fronde, prati verdi, fiori, orizzonti infiniti, fondali marini dalla flora favolosa



Lettere a
«Lo Scarpone»



LA TRAGEDIA DELL'ANNAPURNA

Mi riferisco all'articolo da voi pubblicato sul numero 20 del 1.º novembre scorso e siglato "B.M.V.", titolo "La tragica avventura dell'Annapurna".

Desidero fare delle precisazioni essendo io stesso stato all'Annapurna in veste di vice-capo spedizione. E voglio sperare che appena possibile, queste mie precisazioni, vengano da voi accolte e pubblicate.

1) Il 28 settembre, solamente Calcagno, Di Pietro ed il medico dott. Nerli, raggiunsero il campo primo. Due sherpa, nello stesso giorno salgono al campo secondo e riportano la notizia della scomparsa del campo e dei nostri due compagni. Il giorno 29, solo Calcagno e Di Pietro poi seguiti da Prina che sale direttamente dal campo base, con due sherpa raggiungono a loro volta il campo due e ne constatano la sua distruzione completa. Nerli dal campo uno aveva preferito scendere. Gogna non si era assolutamente mosso dal campo base.

2) Tutti eravamo naturalmente scossi; è altrettanto vero però che non tutti avevamo il morale a zero e la volontà scarsa. Prova ne è che in tre, decidemmo di continuare per la via dei francesi del 1950. In più, potrei esservi preciso con dati alla mano, su quanti metri di corda era ancora rimasta, quante paia di scarponi avevamo a disposizione eccetera eccetera.

3) Sempre per dovere di precisione, la valanga che sullo schizzo, si stacca in un punto a destra della "falce", in realtà, si staccò a circa un miglio di metri da quel punto. Probabilmente, se fosse partita da quel punto indicato dallo schizzo, non si sarebbe abbattuta sul campo due. Questa naturalmente è una mia semplice supposizione.

Vi prego di scusare questa mia intrusione ma, ritengo importante rettificare queste incertezze.

CARMELO DI PIETRO
Vergiate

NON SENTIERI MA VIE

Quale ventennale frequentatore e conoscitore del gruppo del Brenta, nonché amico dei gestori di quei rifugi, mi permetto di fare alcune considerazioni alla lettera del signor Ettore Zuca pubblicata sul n. 19 e riguardante i "sentieri attrezzati".

E' principio basilare che non si può parlare di sentieri (salvo poche eccezioni) ma di vie alpinistiche attrezzate, che consentono di superare passaggi senza quelle precise regole di assicurazione di cordate che altrimenti sarebbero indispensabili.

Presuppongo "quindi", in chi "percorre" quelle "vie": una preventiva conoscenza ed esperienza alpinistica e non solo escursionistica. D'altronde in molte buone carte della zona sono indicate come "vie alpinistiche" (a punteggiatura e non a tratto pieno); in quasi tutti i rifugi e all'inizio di molte vie sono esposti cartelli ammonitori

"I STRASCEE DE MILAN"

Lo scorso 19 novembre un folto e generoso pubblico di alpinisti milanesi e della vicina provincia ha presenziato nella sala dei Servi di Maria alla manifestazione che il gruppo ha organizzato per aiutare l'amico Brunotto.

Alle magnifiche esecuzioni di chitarra classica del giovanissimo Francesco Schubert, allievo della scuola di Segovia, sono seguite le proiezioni dei due film che hanno conseguito i premi più significativi all'ultimo festival di Trento "Solo" e "Abimes", gentilmente messi a disposizione dalla commissione Cinematografica del CAI Centrale.

A conclusione della serata l'attrice Miriam Valani ha presentato Edmondo Santuzaro e altri numerosi attori del teatro Gerolamo guidati dal capocomico Carletto Colombo che hanno voluto simpaticamente partecipare alla serata benefica con alcune tipiche scenette in dialetto moneghino.

"PRE NIMEGA" E "VALLESE INVERNO" PROIETTATI A MILANO

Dopo aver organizzato con grande successo di pubblico e di consensi due serate cinematografiche, la prima nel Salone degli Estensi di Varese e la seconda nel salone dell'Unione industriale di Como, la sezione di Malnate del Club Alpino Italiano indice una terza proiezione del film, a colori e sonoro (durata circa un'ora), realizzato dal varesino Pietro Niada durante la 2.a Marcia internazionale "Pre-Nimega" di Malnate che la predetta sezione ha fatto svolgere il 15 aprile 1973.

Lo spettacolo avrà luogo nella sala cinematografica del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano (piazzetta di San Vittore) alle ore 10,30 di domenica 16 dicembre e sarà particolarmente dedicato ai numerosissimi milanesi che hanno partecipato alla "Pre Nimega", anche se l'ingresso sarà libero a tutti. La mattinata sarà completata dalla proiezione dello stupendo documentario a colori (durata 24 minuti) intitolato "Vallese inverno" e presentato dall'Unione Valaisanne du Tourisme e dall'Ufficio nazionale svizzero del Turismo di Milano.

"Vallese inverno" è stato recentemente premiato con medaglia d'oro come migliore film all'Expo-C.T. (esposizione commercio turismo). Oltre alle autorità civili o militari saranno invitate le tre formazioni di bersaglieri del 3.º Reggimento di stanza a Milano che hanno marciato a Malnate suscitando notevole entusiasmo fra la folla disseminata lungo il percorso.

sulla necessità di impiego di cordini e moschettoni per l'autoassicurazione, e della piccozza ove questa sia necessaria; o utile per la presenza di canali nevosi; le guide e i gestori raccomandano sempre la necessaria attrezzatura; al rifugio Brentei si trova persino una lavagna ove vengono segnate le condizioni generali e la presenza eventuale di ghiaccio. Ritengo quindi che le numerose persone con scarpe da tennis che ho visto in difficoltà su quelle vie, abbiano perlomeno la colpa di non aver assunto precise e preventive informazioni.

Essendo perfettamente d'accordo sulla necessità di sistemare gli ancoraggi staccati (e ciò rientra nelle considerazioni finali sulla manutenzione) sono del parere - del tutto personale - che non sia un bene aggiungere altre scale o comunque rendere estremamente facile quella che ora difficile non è. Ho accompagnato diversi neofiti su tali vie e ho constatato con piacere che le maggiori soddisfazioni le hanno provate nei tratti di un certo impegno.

In particolare:
a) tratto Benini. Il ripido sperone sotto la cima Falkner è un punto molto interessante; una minestra con un po' di pepe è sempre meglio di una linsipida; d'altronde chi non è del tutto tranquillo può assicurarsi con un metro di cordino.
b) tratto Pedrotti-Detassis (comunemente detto "Bocchette Alte"). Il problema dei canali innevati è stato discusso a lungo dai fratelli Detassis e non è di facile soluzione, sia per la differenza di quantità di neve da un anno all'altro, sia perché questi canali sono spazzati in primavera da scariche di ghiaccio e sassi che spesso rompono e asportano le corde. Comunque in settembre i Detassis hanno iniziato i lavori per la posa di due corde a differenti livelli. Il problema è uguale per il camino nevoso presso la Bocca del Campanile Baso nel tratto "Bocchette Centrali".

c) tratto Brentari. D'accordo, funi e scale vanno sistemate.

d) tratto Martinazzi. Non sono d'accordo che si riduca a due belle targhe; bisogna avere visto come era prima del 1972. In tale anno fu spesa una ingente somma per trasformare una stile traccia, spesso inesistente su ripidi pendii franosi, in quello che oggi è un comodo vero sentiero. Ciò avvenne per iniziativa della famiglia del giovane scomparso e su indicazione di Bruno Detassis, perché nel passato il trasporto di infortunati (che purtroppo nella zona del Crozzon sono assai frequenti) era estremamente difficoltoso; ne so qualcosa per avere partecipato ad un salvataggio dallo Spigolo del Crozzon nel 1971.

e) tratto Castiglioni e Val d'Agola. E' sempre una questione di manutenzione, a cui arrivo ora.

A chi si lamenta del problema che interessa tutte le vie ferrate delle Alpi (vedi anche articolo sulla Marmolada pubblicato nel numero del 1.º novembre).

Per il gruppo di Brenta mi risulta che i gestori dei rifugi si sono accordati nel ripartire fra loro i tratti intermedi ai rifugi stessi, e annualmente vengono eseguiti numerosi lavori, anche se poco appariscenti. Bisogna pensare all'alto costo del trasporto materiali e della mano d'opera ad alta quota per capire quanto sia meritoria l'opera di questi uomini della montagna, veramente benemeriti ed encomiabili.

Si potrà obiettare che lo fanno nel loro interesse perché le vie ferrate portano clienti ai rifugi; sarà anche vero in parte, ma sono convinto che il Brenta, con o senza quelle vie, sarebbe sempre molto frequentato per la sua notorietà internazionale. Comunque diversi tratti, per motivi vari, vengono ad essere trascurati e presentano innegabilmente alcune deficienze.

Sarebbe molto importante un accordo preciso per ripartire le spese di una accurata manutenzione annuale, alla quale penso dovrebbero essere interessati:

- 1) La SAT di Trento, nel cui territorio si trova il gruppo di Brenta.
- 2) Le altre sezioni del C.A.I. proprietarie di rifugi nella zona.
- 3) I proprietari dei rifugi privati e i gestori di quelli del C.A.I.
- 4) Le Aziende di Soggiorno dei paesi circostanti al gruppo.

5) Le famiglie (se ancora esistenti) delle persone a cui sono intitolati i vari tratti. In questo modo, ripartita in diversi settori, la manutenzione - affidata a persone competenti e fatta seriamente - non dovrebbe essere eccessivamente gravosa. Penso che in ogni modo l'iniziativa di un tale accordo dovrebbe partire dalla SAT di Trento, che con la soluzione di questo importante problema darebbe un utilissimo esempio anche per gli altri gruppi delle Alpi.

CESARE BETTONI
Brescia

IL "TRAVERSO" SULLA CASSIN

La "via" che Cassin aprì circa 40 anni fa sulla Corna di Medale, rendendone famosa la parete est-sud-est, è troppo nota e frequentata dagli alpinisti lombardi per descriverne i caratteristici passaggi; mi soffermerò solo a parlare del famoso traverso di V inferiore, teatro di numerosi "voli". Il problema come tutti sanno sta nella leggerezza a specchio dell'appoggio per opposizione sul passaggio chiave del traverso; la variante c'è sì più in alto, ma le difficoltà sono se non uguali più atletiche e poi non tutti la conoscono.

Gradirei quindi che, onde evitare le lunghe code all'inizio del traverso, qualche "Ragno" si interessasse al problema bonificando periodicamente la superficie, e, dato che sono sul luogo, prestino anche una revisione generale della sicurezza sulla via "Boga" in ispecie sui cunei marci del tiro in A1, dei quali ne ebbe un brutto ricordo il mio compagno che recentemente franò un mio "volo" di 3 metri, causato dalla rottura di due suddetti cunei.

UMBERTO TOMASELLI
Tesero

L'antico incanto della terra calabra

Nella nuova prospettiva delle vacanze, la Calabria ha assunto un ruolo di punta, per così dire, essendo una delle regioni d'Italia che ha realmente mantenuto le caratteristiche naturali intatte. Dai settecento chilometri circa, di coste sempre mutevoli, si passa alle foreste e alla montagna attraverso boschi, pinete, laghi che offrono un patrimonio di bellezze inesauribili, allo stato umano, se ci è consentita una simile affermazione. Sono proprio le eccezionali componenti naturali e morfologiche che hanno consentito a questa regione di serbare un incanto antico, dove la fantasia riesce a sbizzarrirsi, sollecitata da panorami inconsueti, da zone archeologiche (che manifestano ancora le antiche civiltà), da coste ancora vergini, dove il mare serba il suo colore più splendente, e che sono lì, a portata di mano, pronte a conquistare l'uomo, non ad esserne conquistate. L'entroterra è inebriante per i suoi profumi; domina la natura nel suo più genuino equilibrio ecologico, e non è poco, coi tempi che corrono.

I monti, ad un passo dal mare, si snodano lungo la regione: dal massiccio del Pollino all'estremo nord della Calabria, alla Sila grande, alla Sila piccola, ai monti delle Serre e all'Aspromonte. Sono tutti itinerari che offrono spunti nuovi agli appassionati, ed anche a coloro che il percorrere senza troppo convincimento. Il terreno della Sila è prevalentemente formato da rocce cristalline foggiate ad altipiani: essa scende con un fianco montuoso alto, e ripido verso ovest, sull'ampia valle del Crati; con gli altri fianchi, assai meno rilevati scende invece su uno spazio formato da formazioni terziarie. Una larga soglia, fra Cosenza e Rogliano salda a sud ovest l'altipiano con la catena costiera che ha la stessa conformazione dell'orlo occidentale della Sila. Più a sud, oltre il profondo solco del Savuto, si continua con la soglia di Soveria Mannelli, nella montagna di Nicastro (scendente a gradini sul Tirreno) e sulla piana di Sant'Eufemia.

Lasciata l'autostrada del Sole allo svincolo di Serre, seguiamo la statale 182 che sale attraverso una campagna di bellezza incontaminata. Olivi, querce, cipressi, larici, qualche pino. Subito dopo Soriano Calabro, appare Gerace (che è su di una collina. Nella parte alta del paesino si scoprono tesori di bellezze in un quartiere antico e autentico: laboratori abbandonati, pervasi dal fascino dei luoghi morti e romantici. La via dei Vasai che passa dentro, è ingombra di ginestre che danno una intensa sensazione di colore e di vivacità. Qua e là su alcune assi sono allineate forme semplici, di antica bellezza, appena modellate nella creta sul tornio a pedale. Ancora grezze, poi, verranno messe nell'antica fornace e cotte con due fuochi, il primo di legna e il secondo di ginestre (per dare una temperatura più calda). Le terrecotte in un terzo tempo verranno poi smaltate a mano, per essere dopo introdotte un'altra volta nella fornace per la cottura definitiva. In tutte le botteghe che visitiamo, lavorano vasai che si tramandano da generazioni l'arte della creta.

Vale la pena anche di andare a visitare Aria di Lupi, piccola frazione di Lago, a cinquemila metri di altezza percorrendo la strada panoramica da Cosenza a Sant'Eufemia Lamezia. Ci sono qui sculture lignee di molto interesse: il legno viene intagliato e scolpito con coltelli a punta molto rudimentali. Alcune opere degli artigiani di questo paese si possono ammirare nel museo etnografico di Palmi. Questo è poco conosciuto, forse, ma è interessante visitarlo: si può ammirare anche una ricca collezione di omocroni che i pastori calabresi dei tempi passati usavano intagliare per farne omaggio alle fidanzate. Dell'artigianato ligneo calabro, ci sono particolarmente piaciuti degli stupendi bastoni da pastore in legno di pero selvatico: le impugnature sono diverse, a serpe, uccello, teste umane. Sono pezzi unici, molto interessanti, e la sagomatura segue per quanto è possibile, e si ispira anche, alle nodosità e alla forma dei rami scelti per la lavorazione.

Il panorama dei monti tutt'intorno ci induce a soffermarci un poco cercando di far mente locale e riconoscere le cime più alte: si ha spesso la sensazione di trovarsi in Svizzera e francamente sarebbe il caso di programmare un soggiorno più lungo. I monti Serra di Acquafredda (1814), Curcio (1772), Timpono Bruno (1750), Botte Donato (1929) e Montenero (1881) punteggiano le bellezze delle foreste naturali. Elevazione quasi isolata, a nord-est fuori dello schema orografico della Sila è il monte Palcapard (1481 m) sul quale culminano le formazioni terziarie e omocroniche di quell'orlo. Dalla seggiovia che porta a monte Scirocco (1600) si assiste ad uno degli spettacoli più suggestivi: si abbraccia con lo sguardo un panorama che va dal mare Tirreno allo stretto di Messina, al mar Ionio. Sull'Aspromonte ci sono stazioni notissime (da cui transitano soltanto, questa volta, per mancanza di tempo) come Camigliastello, Loricca, il Villaggio Mancuso.

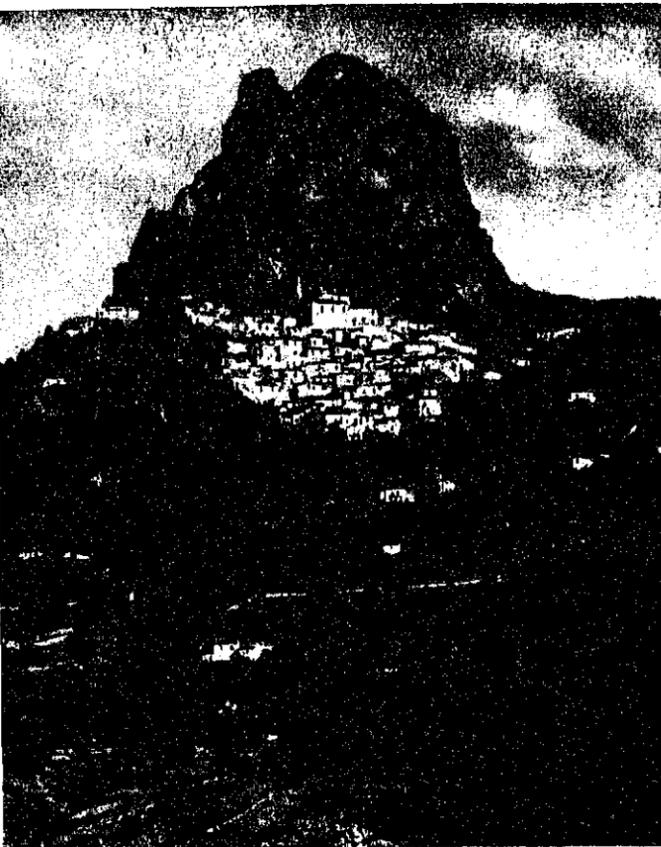
Malgrado la brevità del nostro soggiorno in Calabria, possiamo spesso per renderci conto anche dei vini locali. A tal riguardo le nostre divagazioni sono certo più calorose. La terra calabra un tempo detta Enotria è stata sempre dispensatrice di uve e vini prelibati. In una trattoria vicino a

Catanzaro assaggiamo il Caronte, rosso, amabile, profumato, che qui ci offrono con dolci locali secchi, ma che non sfuggirebbe davvero con un bel piatto di cacciagione. Ci viene offerto da amici, qualche ora dopo, un vino ormai quasi introvabile, il Greco di Gerace, che si produce nella collina litoranea di Gerace. Il colore è ambrato, il profumo sottile, il sapore delizioso. Lo vedremo bene accompagnato al dessert, servito ben fresco. Con esso potremmo meditare sulle nostre fatiche quotidiane. Di gusto superbo il Mantonicchio che troviamo a Reggio Calabria, e che si produce a sud di Gerace. E' dolce, dal tenue color giallo, vellutato, liquoroso. Sugeriamo qui una bibita estiva che, pur echeggiando in spagnolo "sangria" acquista un sapore nostrano forse più ricercato.

A sud di Reggio abbiamo assaggiato la "mustica", un piatto appetitosissimo a base di bianchetti, salati, pepati e conservati sott'olio. E' un piatto di antiche origini che si sposa deliziosamente col vino Santanna bianco, leggermente aromatico, piuttosto fresco. Anche il tipo rosato di sapore asciutto è molto raffinato, la spuma vivace, la gradazione intorno ai tredici gradi.

In una passeggiata verso il promontorio che si protende tra il golfo di Sant'Eufemia e quello di Gioia (angolo dei più suggestivi della Calabria) abbiamo ammirato la produzione locale di terrecotte scaramantiche. Sono idoli propiziatori contro la...jella, che non possono non suscitare attenzione nel turista, in quanto si trovano sulle pareti esterne delle vecchie case e sui tetti. Hanno lo scopo, appunto, di allontanare quella che si chiama "l'occhigliatura", e la loro derivazione è da modelli dell'antica arte popolare. La tradizione è stata oggi ripresa con fantasia da alcuni artigiani che presentano infatti dei "babbaluti" modellati a mano. In questa zona abbiamo anche gustato il celeberrimo vino Cirò che non ha davvero bisogno di presentazione. Il Cirò rosso, con la etichetta "riserva" è invecchiato di almeno tre anni. A parte la sua insostituibilità con arrosti e cacciagione, con esso si può preparare un delizioso "vin herbé". Ponete a macerare per qualche ora, le foglie di salvia, alloro, rosmarino, e qualche scorzetta di limone, nel Cirò. Quindi filtrate la bevanda e allungatela a piacere con acqua bollente. Sarà ottima nelle sere un po' fredde.

Non si può lasciare la Calabria senza aver assaggiato le squisite olive "condite". Comprate delle olive raccolte da poco (ma potrete utilizzare anche quelle all'acqua: il sapore però perderà un poco) e arpritele pazientemente senza togliere il nocciolo. Sarà sufficiente uno spacco. Ponete in un gran recipiente di terracotta le olive, e conditele con sale, olio, origano, abbondante peperoncino, aglio e aceto. Esse devono restare ben coperte da questa marinata per sette otto giorni almeno, in



frigorifero, avendo cura di rivoltarle spesso. Quando saranno ammorbidite, mangiatele pure, sono squisite e piccantissime. Potrete bere con esse del Rosito prodotto nel comune di Sambiasi, che va servito a temperatura ambiente. Desideriamo poi segnalare anche il celebre vino Pellarò, limpido, lievemente abboccato che però va servito a temperatura superiore a quella ambiente, se si vuol esaltarne l'aroma. Accompagna squisitamente gli arrosti, e soggiungo che smorza con dolcezza il bruciore gustoso della cucina locale.

Ed ora vorremmo fare una divagazione breve per accennarvi ad alcune note di folklore che abbiamo raccolto prevalentemente in Sila. La fanciulla sulla soglia della cui casa l'innamorato metteva un ceppo adorno di nastri si diceva "accoppiata", ed al contrario "scapellata" quella a cui il pretendente avesse strappato in pubblico il

capriccio, al fine di convincere i genitori riluttanti al consenso. Durante il carnevale, comitive di "zufini e farsanti" mettono in parodia gli avvenimenti paesani. Le leggende e "rumanze" montane possono essere tuttora raccontate, ma il più spesso vengono cantate. "Pecurara" è il ballo dei pastori, una specie di tarantella eseguita con cornamuse e lira. Le cornamuse calabresi differiscono per l'intonazione da quelle analoghe irlandesi, e sono invece affini a quelle abruzzesi: hanno due bordoni accordati all'ottava, che danno il "sol".

Lasciamo la Calabria ben decisi a tornarci presto e a rifare con calma gli itinerari percorsi in gran fretta. L'incanto però resta nel pensiero, unitamente alle visioni dei luoghi scoperti, dei profumi, del carattere magico di tutte le tradizioni locali.

Angela Torsello

IN LIBRERIA IN LIBRERIA

Alta via delle leggende

MARIO BROVELLI
SIGI LECHNER

Alta via delle leggende

Editore Tamari - Bologna

Da Bressanone a Feltre attraverso un itinerario alpino che parte dall'estremo margine delle Dolomiti, in val d'Isacco, sino ai colli che degradano dalla valle del Piave: un itinerario di sogno per ogni escursionista degno di questo nome. Fu ideato e proposto fin dal 1966 da Mario Brovelli, e poi studiato e perfezionato a fondo da Sigi Lechner in molteplici e attente ricognizioni, che ne hanno rivelato pienamente le più affascinanti bellezze ed i più riposti segreti.

Oggi, sotto il patrocinio dell'E.P.T. di Belluno, del C.A.I. e dell'Azienda autonoma di Soggiorno e turismo di Feltre, questo grande percorso alpino - che richiama alla mente la romana Via Claudia Augusta Aitinate - ha preso consistenza nelle pagine della guida n. 14 della collana "Itinerari alpini", edita con meticolosa cura dalla Tamari Editori di Bologna.

La guida, redatta appunto da Brovelli e Lechner, ha assunto il nome di "Alta via delle leggende", e certamente, nessun appellativo più bello e appropriato avrebbe potuto essere attribuito. Infatti, numerosi e suggestivi sono le vicende e i personaggi che la tradizione popolare ha creato intorno ai luoghi che si nascondono nel cuore delle impervie montagne attraversate dall'itinerario: dalle leggende sulla figura del romantico Oswald di Wolkenstein, a quelle degli uomini selvatici e dei giganti della valle di Funes; da quelle, copiosissime, delle valli ladine, a quelle delle dive (fate), delle guane (streghe) e dei diavoli del bellunese.

Ma al di là delle fantasie e delle tradizioni popolari - che certamente contribuiscono a rendere affascinante la lunga escursione - vi è l'interesse costituito dalla varietà e dalla bellezza del paesaggio, in buona parte, fortunatamente, rimasto intatto nel tempo. Lungo i percorsi solitari che si snodano dal Pizzo al Passi Gerdana, Fordoi, San Pellegrino, Valses, Cereda e Croce d'Aune s'aprono per il viandante moderno orizzonti nuovi che lo riconduranno - per difformi conformazioni geologiche, dove abbondano gli sterminati altipiani rocciosi, i laghi e i boschi ancora miracolosamente ricchi di selvaggina - ad una dimensione più salutare ed umana.

L'itinerario comprende i gruppi della Plose e della Plüta, delle Odle e del Pizoz, del Sella, del Padon e della Marmolada, di Cima Bocche e delle Pale di San Martino, nonché quello scarsamente battuto e perciò ancora mirabilmente selvaggio delle Alpi Feltrine, dove i grandi silenzi evocano mondi perduti. Nella guida - abbondantemente illustrata da significative fotografie - sono riportate notizie geografiche, geomorfologiche e naturalistiche, come pure i tracciati in cui si divide il lungo itinerario - consigli pratici, indicazioni bibliografiche e l'elenco degli organi turistici e alpinistici cui ci si può rivolgere per ottenere informazioni.

Athos Vianelli.

L'epoca dei Gugliermine

GIUSEPPE F. GUGLIERMINA

Il monte Bianco esplorato.

Editore Tamari - Bologna

Pagine 274, foto in bianco e

nero 133.

Lire 8.000

Nella gloriosa storia dell'alpinismo nostrano, i fratelli valesiani Gugliermine occupano indubbiamente un posto di rilievo. Appartengono al famoso ceppo che ha dato nell'epoca d'oro dell'alpinismo nomi del calibro di Vincent, Giordani, Galfetti, Grober e Farinetti, hanno rappresentato una epopea che dal periodo del Duca degli Abruzzi è giunta fino ai tempi moderni, simbolo di una continuità di quello spirito d'avventura che aveva caratterizzato l'alpinismo dei loro padri.

Il monte Rosa li sovrasta e sembra invitarli a una sfida; i fratelli la raccolgono e una per una cadono le ultime grandi vie classiche della parete valesiana. Nel 1896 vincono la punta Grober dal versante del ghiacciaio di Fiume e dalla cresta sud-est; in pochi anni aprono la via che permette di salire dalla capanna Valsesia alla punta Parrot e successivamente per la cresta est vincono la punta Giordani, sempre sul Rosa. D'estate soggiornando in val d'Aosta hanno modo di conoscere il monte Bianco da vicino e nel '99 affrontano e vincono quello che sarà il colle Emile Rey con la ardita traversata dal ghiacciaio del Brouillard alla capanna Sella.

E' sempre il monte Bianco che li vede vincitori su quasi tutte le vie e le vette assaltate; vincono il Picco Luigi Amedeo, l'Aiguille Verte per la parete ovest, la punta Gugliermine per la cresta sud-est dell'Aiguille Blanche, la traversata dell'Aiguille Blanche de Peucèry, la Breche nord delle Dames Anglaises dal ghiacciaio di Frenay per il colle dell'Innominata e altre ugualmente importanti. Una breve puntata in Valtouranche li porta allo spigolo sud del pic Tyndall rimasto inviolato: è vinto. Con la vittoria del piccolo Gugliermine sul monte Bianco, impresa di maggior rilievo della loro attività alpinistica, vero capolavoro, dimostrano a se stessi e agli altri il loro valore. Così quando nel 1904 nasce il Club Alpino Accademico, Giovan Battista Gugliermine è meritatamente tra i suoi fondatori.

Dopo la prima guerra mondiale tornano ai monti, specie al monte Bianco che ormai conoscono meglio del loro Rosa. Nel 1919 è presa d'assalto l'Innominata, vinta per la cresta nord e nel '21 compiono la classica traversata dal rifugio Torino al col du Midi attraverso il col Maudit. A dimostrazione del loro valore e di quello spirito d'avventura proprio di quell'epoca che li ha visti primi attori sulle Occidentali, Giambattista insieme a Francesco Ravelli compie all'età veneranda di ottant'anni la prima ascensione per la parete sud della punta Giordani dal col d'Olen; è il 1953.

Un anno dopo, in occasione del cinquantenario del CAI, il Consiglio centrale del CAI li nomina soci onorari; è un'attestazione che il mondo alpinistico nazionale vuole dimostrare ai due gloriosi fratelli valesiani, entrambi presidenti onorari della sezione di Varallo e soci del GIM e dell'Alpine Club.

Il successo delle loro imprese sul monte Bianco e sul Rosa compare in "Vette" del 1927, sostanzioso volume che raccoglie con la collaborazione del loro compagno di numerose avventure Giuseppe Lampugnani, dati, impressioni e fotografie delle cime e delle traversate da loro effettuate. Ma Giuseppe Gugliermine dopo "Vette" aveva messo in cantiere un'altra opera di grande inte-

Piero Carlesi

IN VALSASSINA DA LECCO A BELLANO

Per la serie degli itinerari naturalistici a cura del comitato scientifico del Club Alpino Italiano è uscito il quarto volume "Nella Valsassina da Lecco a Bellano" a cura del professor Nangeroni, pregevole opera di una serie, i cui primi tre volumi sono apparsi lo scorso anno, che si propone di far conoscere con indicazioni geologiche, morfologiche, botaniche e zoologiche le nostre montagne.

Da Lecco, piccola capitale dell'alpinismo lom-

invece ancor più noti dal grande turismo. Da Barzio con la funivia si può salire direttamente ai Piani di Bobbio, balcone sulla valle e interessante banco di prova per escursioni, osservazioni e deduzioni.

Di fronte, imponenti s'ergono le Grigne; la meridionale, costituita da dolomia ladina immersa a nord, separata dalla depressione detta Buco di Grigna dalla settentrionale, costituita anch'essa dal ladino, ma immersa a sud. Prose-

guendo per i Piani di Bobbio verso settentrione ci sovrastano lo Zuccone dei Campelli e la Corna Grande, entrambi intaccati da un circo glaciale dalle pareti molto ripide scavato dall'azione del gelo, delle nevi e del ghiacciaio. Sulla spianata antistante è infeltri abbondante il detrito morenico depositato in quattro cordoni.

Le rocce di queste montagne abbondantemente fessurate assorbono completamente l'acqua piovana e quella derivata dal disgelo che filtrano attraverso pozzi e cavità sotterranee esce all'aperto sotto forma di sorgenti carsiche. L'ambiente dei Piani di Bobbio ci presenta fenomeni carsici molto evidenti e troviamo infatti numerose doline, campi solcati e se facciamo attenzione anche conchiglie fossili nei blocchi di calcare norico.

Tornati a Barzio proseguiamo per la valle entrando nella stretta del Chiasso di Baiedo, largo solco rettilineo sotto Taceno dove termina la bianca dolomia ladina e iniziano le rocce rosse del permico costituite da conglomerati di porfido e di "gneiss" che derivano dal sollevamento di una antica catena alpina. La valle è nel

frattempo sostenuta da due catene di montagne che la fiancheggiano estremamente diverse. A destra sono costituite da rocce antiche metamorfiche (gneiss, micaestiti e filadi) con pendii dolici o cime tondeggianti; a sinistra la parte è ripida e va dallo "gneiss" della base alle bancate di bianca dolomia ladina della cima, attraverso una serie di porfidi e conglomerati.

Poco dopo l'Intrubio a destra scende la cascata della Troggia con un salto di 200 metri il cui ciglio è dato dal margine di un ripiano che probabilmente costituiva un antico fondovalle che aveva origine dal pizzo dei Tre Signori. Siamo in una zona di confine molto importante non solo per i geologi, ma anche per i geografi; la grande diversità dei due versanti ci inducono a supporre la presenza di una faglia: quella di Bellano a supra l'Intrubio che separa le Alpi Orobiche, vero Alpi, dalle Prealpi. La linea di separazione proseguirebbe poi attraverso il lago e per Menaggio, Porlezza, Lugano, Ponte Tresa, Luino e il lago Maggiore, arriverebbe nella bassa Ossola, fino al lago d'Orta.

Sopra Taceno, allo sbocco della val Casargo, che per l'altipiano omonimo si collega alla val Varrone che scende a Dervio si erge il monte Croce di Muggio tutto in "gneiss" con la vetta (m 1800) emergente da un altipiano di 1500 metri. Dalla parte opposta della valle sopra Magno e Casargo si impone il Cimone di Magno, noto per il Pian delle Betulle, altipiano esteso pure a 1500 metri. I due altipiani ci fanno pensare a un antico fondovalle in seguito eroso, ma, come dice il Nangeroni, è solo una supposizione. Scendiamo verso Bellano, nella val Mugliacca; sugli 800-900 metri vediamo alcuni ripiani terrazzati utilizzati dall'uomo per vigneti e coltivazioni, oggi abbandonati.

Tra il comune di Parlasco e quello di Bellano, in località Portone ha termine la Valsassina vera e propria ed ha inizio l'ambiente del Lario. Alla foce del torrente Varrone sorge l'abitato di Dervio; verrà il giorno che la grande delta riuscirà a colmare l'alto lago isolandone una porzione come è già successo per il lago di Mezzola, poco più a nord? Il professor Nangeroni prevede in senso affermativo, ma fatti un po' di conti e tenendo presente la profondità del lago in quel punto, 200 metri, ciò avverrà tra non meno di 15 mila anni.



Circo dei Camosci - Zuccone dei Campelli.

bardo, parte l'itinerario percorribile interamente in torpedone che si snoda per la Valsassina fino a Bellano; montagne famose ci circondano: sono il Coltignone, il pizzo d'Erna, il Resegone e le Grigne. Lungo il percorso incontriamo tre conche: quelle di Lecco, di Ballabio e di Pasturo - Barzio, scavate nelle marni e nei calcari marmosini. Sono i luoghi manzoniani dei Promessi Sposi e salendo da Lecco incontriamo Acquate e Olate tradizionalmente i paesi di Renzo e Lucia, mentre più in alto sta il palazzotto di don Rodrigo. Alla sella di Ballabio una morena ci sbarra la conca che durante l'ultimo periodo glaciale Würm fu un lago compreso tra il ghiacciaio lecchese e quello della Valsassina.

Diversi strati calcarei, prima sotto e poi sopra, si alternano lungo il percorso; il blocco anisocladino-carico, poi il norico e infine il retico sembrano darsi il cambio nella costituzione a strati delle montagne originate per quei noti fenomeni geologici di scorrimento e di pieghe fratturate di banchi di sedimenti derivati dall'antico mare tetide. Proseguendo nella valle incontriamo paesi un tempo famosi solo per l'industria derivata dall'allevamento bovino ed oggi

rene; forte dell'esperienza acquisita col fratello sulle maggiori vie del Bianco scrive o meglio raccoglie le relazioni delle salite classiche del Bianco dal De Saussure a Durrer, da Mathews a Valfot, Galfetti, Whimper e numerosi altri, proponendo "la storia alpinistica del monte Bianco dalle sue origini".

A distanza di tanti anni, con il patrocinio della sezione di Varallo del CAI, esce oggi col titolo "Monte Bianco esplorato", edito da Tamari di Bologna, con il nobile scopo di diffondere fra i giovani il messaggio dei valorosi fratelli valesiani.

P. C.

Guida all'ecologia

PIERRE AGUESSE

Guida all'ecologia

Editore Feltrinelli.

Pagine 140.

Lire 800

Ecologia, parola ancora dieci anni or sono a tutti ignota, è oggi sinonimo di un problema (fruscio alla ribalta e che non richiede troppe spiegazioni. Studiosi ben preparati e lungimiranti ci stanno da qualche tempo avvisando che questo è il problema di base per il nostro avvenire, contro il quale l'umanità rischia di infrangersi e di rendere vano - per servilo il progresso - ogni progresso acquisito.

Esiste una concreta minaccia di annientamento che coinvolge sia l'uomo - che ne è l'artefice - che l'ambiente da cui dipende la sua esistenza. L'ecologia, svelandoci le strutture del fragile equilibrio biologico che permette la vita sul nostro pianeta, ci mette in guardia contro i danneggiamenti che continuamente infliggiamo all'ambiente naturale e che prima o poi si ritorceranno contro noi stessi. Sulla terra, un'entità ben precisa, circoscritta, con risorse limitate e non rinnovabili, abbiamo già raggiunto il punto limite di rottura oltre il quale ci attende l'annientamento.

Che non si tratti di falsi allarmismi lo dimostra chiaramente Pierre Aguesse dell'Università francese di Orleans, il quale è riuscito a condensare in un testo breve ed assai agevole molteplici e complicati concetti scientifici. La sua esposizione è fredda, distaccata, piena di dati: manca l'entusiasmo che ci si attenderebbe in un argomento del genere. Egli lascia trarre le conclusioni al lettore: chi non capirebbe, ad esempio, che sarà impossibile vivere in un solo metro di superficie pro capite, quanta ne potrà offrire la terra nel 2050 se non cesserà l'attuale incremento demografico? Ed è solo uno dei molti dati allarmanti, tragici, che la scienza ecologica ci fornisce.

Desideriamo segnalare quest'opera agli amanti della montagna, poiché è soprattutto nella montagna - e nei mari - che si perpetrano i maggiori delitti ambientali camuffandoli sotto i falsi nomi di progresso, produttività, benessere, turismo, svago. Ognuno di noi può e deve in ogni momento contribuire alla missione che tutti ci investe: rispettando e proteggendo la sempre più scarsa fauna e flora, evitando di inquinare quanto di puro rimane ancora nell'aria e nell'acqua. Facendolo da sé e pretendendolo dagli altri. Chi va per i monti sa quanto attuali, ed inascoltati, siano questi elementari doveri civici.

Ciò che più necessita, in fondo, all'ecologia, è la formazione di una coscienza morale e sociale in ogni singolo individuo: in questa civiltà materialista, priva ormai di ogni credo e filosofia, potrà il timore per il dramma incombente far sì che l'ecologia divenga un dogma per un nuovo umanesimo.

Giulio Badini

Nel cuore delle Dolomiti

TONI SANMARCHI

Alta via di Tiziano

Editore Tamari - Bologna

Pagine 160

Lire 2.500

Come si vede la denominazione che l'autore ha voluto dare a questo itinerario dolomitico è in omaggio al più grande dei pittori veneti nati appunto di Pieve di Cadore. In esso infatti ci sembra di rivivere lo sfondo panoramico dei suoi quadri da lui parvasi e improntati all'ambiente alpinistico, con quella carica caratteristica di bellezza intrisa di verde, di rocce, di cielo. L'itinerario partendo da Sesto attraverso la valle Anseli, il gruppo delle Marmarole e dell'Antelao arrivando alla valle del Piave, nella famosa borgata di Pieve di Cadore situata in una meravigliosa conca lussureggiante di verde quanto carica di storia.

Tutto si svolge in un clima di alta montagna dolomitica, severo nella sua linea, profondo nel suo silenzio, splendente nei suoi colori. Nel cuore di questi gruppi, la Croda dei Toni, il Popera, le Marmarole e l'Antelao l'automobile non arriva e quindi fortunatamente non è dato di incontrare quella massa di fraccasoni e disturbatori che spesso deturpano la pace solenne delle nostre montagne. Queste vie sono perciò riservate agli autentici amanti della montagna, agli abituali frequentatori del silenzio, a chi cerca l'austerità dell'alpe per arricchirsi nello spirito di amicizia e di semplicità. TONI SANMARCHI è un vero competente di queste zone, un figlio degno di questa terra che ama e vuol far conoscere per aiutarla la scoperta e il godimento.

Egli descrive ogni itinerario con competenza, in forma tipicamente sobria e completa, chiara e invitante nello stesso tempo. Il volume diventa così un amico assai gradito, quasi un compagno di viaggio prezioso che ci guida lungo sentieri perduti tra le valli, tra gli anfratti delle rocce, immersi in pinete esuberanti, di verde. Naturalmente, come ogni libro del genere, va letto più sul posto che a tavolino, e va contestellato tra un passo e l'altro per raccogliere tutti quei dati topografici necessari alla ricerca dell'ambiente e delle sue caratteristiche.

Così in sua compagnia noi possiamo percorrere una via "meravigliosa" nel cuore delle Dolomiti tra rifugi e bivacchi, con una certa sicurezza e conoscenza dei segreti della zona. Una "Via Alta" non solo perché ci fa raggiungere quote elevate, ma soprattutto perché ci eleva lo spirito al contatto costante con bellezze dolomitiche che quali conservano il loro fascino suggestivo sia pure in un ambiente aspro e selvaggio. Quello che conta è saper assimilare queste bellezze per imprimerle nell'anima come momenti di elevazione e di pace.

Luigi Bianchi jr.

Lo sviluppo della montagna

La più recente difesa legislativa della montagna consiste nella creazione delle cosiddette "Comunità Montane", unità territoriali di più comuni che si configurano come organi locali di programmazione, con il compito di dare forma concreta alla partecipazione degli abitanti della montagna stessa al suo sviluppo economico.

La creazione di questi organismi pratici e decentrati è l'aspetto più razionale e innovativo delle "Nuove norme per lo sviluppo della montagna", contenute nella legge 3 dicembre 1971 n. 1102, attualmente in corso di applicazione nelle varie regioni autonome italiane che includono territori classificati come montani.

Questa legge sostituisce la precedente legge 25 luglio 1952 n. 991 che ha avuto vigore fino al 31 dicembre

1968, e si presenta con un quadro di iniziative assai vigorose ed efficaci che dovrebbero garantire la salvaguardia e la preservazione di quel particolarissimo "ambiente", modo di vivere e di operare, insieme di civiltà antiche e di testimonianze storiche, che è la montagna "abitata"; non la montagna disertata dai suoi abitanti, abbandonata a se stessa, ridotta a museo "naturale".

Questo ambiente, questo modo di abitare e di vivere, è oggi seriamente minacciato dalle pressioni e dalle coercizioni di vario tipo esercitate dalla civiltà industriale.

La decadenza dell'economia agricola, il progressivo spopolamento delle campagne e dei villaggi, dovuto all'inurbamento delle ultime generazioni della popolazione locale, la degradazione urbanistica che inevitabilmente ne deriva, sono i sintomi più appariscenti della malattia che

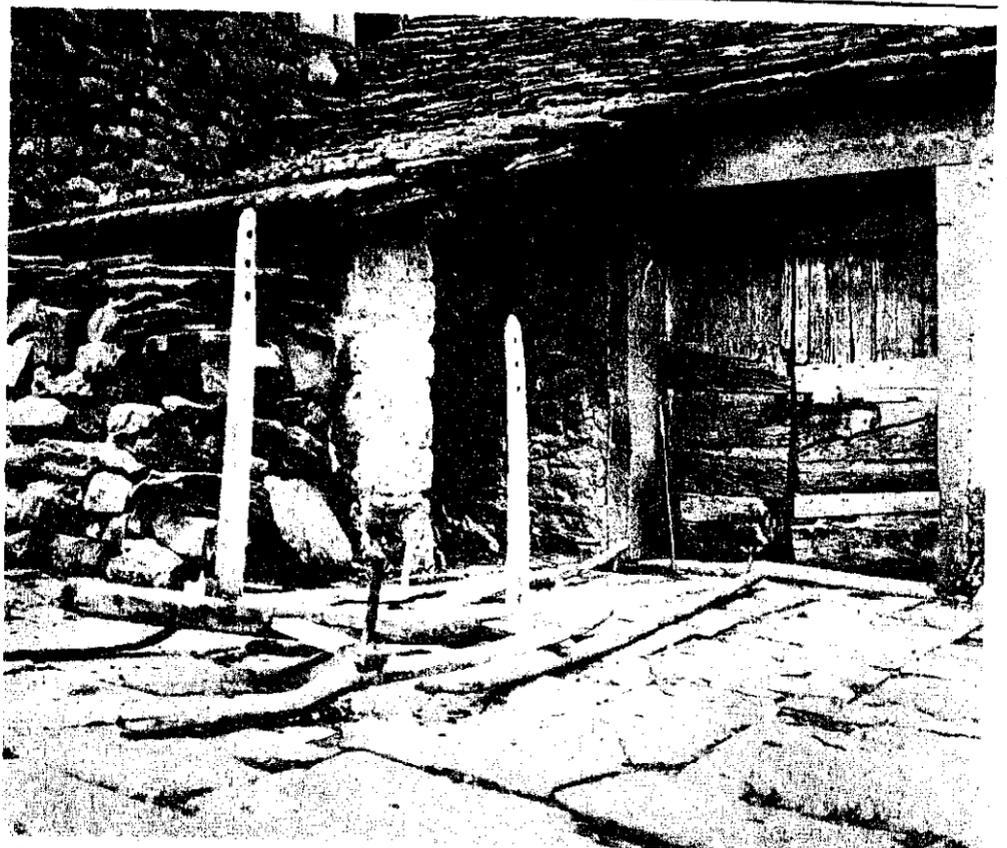
ha già attaccato le nostre splendide montagne. Non si può perdere altro tempo; gli interventi difensivi devono ormai essere sul piano delle realizzazioni pratiche.

Per quanto noioso, giova esaminare da vicino quello che è il programma della legge istitutiva delle Comunità Montane. Il primo provvedimento è l'adozione di una politica che consenta una sistemazione definitiva delle zone montane, attraverso interventi precisi e provvidenze economiche a carattere definitivo. Per ottenere questo risultato la legge di cui trattiamo riconosce alla Comunità Montana, di cui si è detto, e ad un ente parallelo denominato "Consiglio di valle", autonomia come organi locali della programmazione economica, nel quadro più generale della programmazione regionale.

L'intento è quello di pervenire ad una classificazione univoca e permanente di tutto il territorio di montagna del Paese, suddividendolo in "zone" geograficamente unitarie e socio-economicamente omogenee; considerare la "zona montana" come la minima unità territoriale di programmazione su cui operare; fissare urgenti e decisi interventi specifici rivolti alla eliminazione degli attuali squilibri economici e sociali, causa prima e più profonda dei mali che hanno colpito le nostre montagne.

Ovviamente il compito più difficile è proprio quello di restare sul piano pratico nell'applicazione della legge e, per esempio, quello di definire che cosa si deve intendere per zone montane "socio-economicamente omogenee", enunciazione che potrebbe semplicemente fare pensare ad un insieme di comuni, geograficamente contigui, collegati da medesimi interessi di carattere economico e sociale, e niente di più.

In effetti, nell'arco alpino il fattore orografico ha spesso indotto secolari tradizioni di interrelazioni socio-economiche, creando zone abbastanza omogenee per quanto riguarda il costume (folklore), l'ambiente dell'uomo e i mezzi di sussistenza, per esempio la Carnia; mentre altre volte questo fenomeno di coesione si è verificato per un insieme di zone marginali - per esempio le Prealpi Carniche o le Prealpi Giulie - che gravitano per tendenza naturale e per le infrastrutture esistenti sui centri urbani posti al di fuori del territorio montano vero e proprio.



Nel nostro paese il territorio montano non è certo un'entità trascurabile: 15 milioni e 666.631 ettari, il 52 per cento della superficie totale, divisi in 3971 comuni, 49 per cento del totale dei comuni italiani, con una popolazione di circa 10 milioni di abitanti; per intenderci, una popolazione come quella dell'Ungheria o del Belgio.

La classifica di "territorio montano" spetta ai comuni, o porzione di comune, che hanno almeno l'80 per cento della superficie sopra i 600 metri sul livello del mare o con un dislivello di almeno 600 m tra gli estremi altimetrici, e censiti in catasto con un reddito medio imponibile

per ettaro, inferiore a lire 2400. Il che pone immediatamente in evidenza la misura di quanto economicamente depresse possano essere, anche nella prefirugazione del legislatore, le zone di montagna.

La vecchia legge aveva, soprattutto, il difetto di concepire una economia montana ancora fondata sull'agricoltura, che invece, per quanto ci si sforzi, resta sempre un'agricoltura povera, condizionata dalla natura del suolo e del clima al di là di ogni incentivazione e razionalizzazione, incapace di assicurare il decollo economico secondo i parametri delle moderne tecniche di sviluppo. La nuova legge, invece, rappresenta una

vera e propria inversione di tendenza: abbandona la concezione burocratico-assistenziale, tipo parente povero, si propone di promuovere lo sviluppo economico globale attraverso l'organizzazione di strutture extra-agricole, turismo, artigianato, industria, sollecita la collaborazione e partecipazione dell'elemento umano partendo dalla sua istruzione e riqualificazione.

Siamo ancora ai programmi, alle enunciazioni teoriche, è vero; ma la legge c'è, funzionale anche. Ora bisogna applicarla, rimboccarsi le maniche, come si dice. La montagna ha bisogno di noi.

Andrea Passeggeri

LE INIZIATIVE TURISTICHE IN VAL DI BORZAGO

La sezione di Trento di Italia Nostra si sta battendo contro lo sfruttamento turistico dei ghiacciai dell'Adamello sul versante trentino.

Come è noto l'iniziativa prevede la costruzione di una funivia dalla val di Borzago fino ai margini dei ghiacciai del Carò Alto, di 5 impianti scistici sul ghiacciaio, di un grande albergo e delle relative strutture di servizio. A ciò si deve aggiungere una nuova strada automobilistica in val di Borzago, che verrebbe realizzata, e pagata anche questa, dagli enti pubblici.

Nel documento di Italia Nostra si legge tra l'altro che:

"Si è così dato il via ad una delle più insensate e squalide operazioni di sfruttamento e distruzione del patrimonio naturale ed ambientale del Trentino. Le ragioni addotte dalla Giunta Provinciale per giustificare l'operazione, si rifanno a motivazioni che già hanno trovato fondato e ripetute confutazioni, ma che qui giova ripetere e criticare. Non ha senso sostenere, come fa la Giunta, che l'indicazione degli impianti è contenuta nel Piano Urbanistico Provinciale, e quindi in armonia con la programmazione territoriale in vigore, quando lo stesso Piano dice esplicitamente che tali indicazioni non sono affatto vincolanti e soprattutto quando questo tipo di previsioni sono sempre state contestate perché, contrastando con altre indicazioni programmatiche, rivelano il loro vero scopo, quello di poter mettere in mano alla speculazione un patrimonio della collettività.

Patrimonio insostituibile e particolarmente prezioso poiché, intaccandolo, si metterebbe in gioco la sopravvivenza del Parco Naturale Adamello-Brenta. Gli impianti sono infatti ubicati su un ghiacciaio - la Vedretta di Laros, di non grandi dimensioni - che un'arbitraria e cervellottica zonizzazione, stabilita dal P.U.P., ha incluso solo per metà nel territorio del Parco natu-

rale, lasciando aperta per l'altra metà l'ipotesi dello sfruttamento scistico.

Le ragioni che avrebbero convinto la Giunta provinciale a dare un primo nulla-osta allo sfruttamento, si leggono nella delibera stessa: l'iniziativa "serve ad incrementare un turismo qualificato" (sic) ed inoltre "è da tener presente che Madonna di Campiglio è pressoché saturata e che è conveniente quindi potenziare per contrasto il sistema turistico della bassa Val Rendena. In questo senso è da rilevare che l'iniziativa nella Valle di Borzago, anche se rivolta essenzialmente allo sci, primaverile, estivo e autunnale, può completare l'insieme di impianti già costruiti o previsti nella stessa valle; a sud il sistema del Cengledino, e più a nord il dosso del Sabbion e gli impianti di Campiglio".

Appare chiaramente come sia aberrante la concezione che sta alla base di simili motivazioni: in una situazione al limite di rottura per sovraccarico si sceglie di urbanizzare completamente e di sfruttare anche quelle poche aree ancora intatte e non si cerca, al contrario, di salvaguardare, per un più equilibrato assetto territoriale. Viene così degradato e svuotato di ogni significato l'istituto del parco naturale al quale il P.U.P. assegnava invece la precisa funzione, nel contesto urbanistico, di conservare intatte le caratteristiche naturali, facendone il perno di una organizzazione territoriale che, partendo dalle zone urbanizzate, attraverso i parchi attrezzati, trova nel parco naturale il punto chiave dove massima deve essere l'azione tutelatrice.

Non si nega che anche in val Rendena esistano gravi problemi socio-economici da affrontare, ma questi non si risolvono certo con quei mezzi demagogici, costosi e dannosi che sono i regali elettorali e clientelari, rappresentati da strade ed impianti di risalita disseminati dovunque e, come in questo caso, spesso collocati nei posti sbagliati, ma con un impiego razionale delle risorse ivi comprese il territorio.

FESTA DELLA MONTAGNA A TORINO



Si è svolta a Torino presso la parrocchia del Buon Cammino, all'imbocco dell'autostrada Torino-Milano, la prima "festa della montagna". Amici di Genova, Asti e provincia hanno voluto presiedere a questa manifestazione civile in onore dei caduti in montagna. La festa iniziata al mattino con una sfilata accompagnata dalla banda musicale di Madonna di Campagna è proseguita con la Messa officiata da don Marigo.

Dopo la funzione è stata deposta al monumento dei Caduti una corda da montagna dedicata agli alpini caduti in guerra.

Un pranzo al sacco ha caratterizzato l'ambiente: nella grande sala del teatro adibita a "rifugio" sono stati premiati con medaglie gli intervenuti. Non poteva mancare l'intervento degli alpini che hanno dato inizio ad un pomeriggio canoro di canti di montagna: proiezioni di film di montagna e diapositive hanno concluso la festa della montagna che ha riscontrato negli ambienti torinesi molti consensi, con la partecipazione dei gruppi alpinistici del CAI UGET di Torino, dell'associazione Campeggiatori, e dell'associazione ANA di Stura.

L.M.

È uscito il nuovo catalogo generale 1973-74 della Libreria Alpina dei Fratelli Mingoni di Bologna comprendente 2382 libri antichi e moderni di alpinismo, viaggi, guerra alpina, sportologia, sci, litografia, stampe ed altri argomenti inerenti la montagna. Per avere il catalogo basta farne richiesta alla Libreria Alpina, via Savelli 39/2, Bologna.

Torino - La deposizione di una corda al monumento ai Caduti.



Invece, la "zona omogenea", così come è indicata nella nuova legge, dovrebbe essere una vera e propria unità operativa, capace di realizzare al meglio le sue necessità interne, tendenti allo sviluppo turistico e alla conservazione del paesaggio. Inoltre dovrebbe avere una dimensione ottimale, cioè prevedere un territorio che possieda le risorse, presenti o potenziali, per un'economia adeguata e una popolazione sufficiente per realizzarla, senza tuttavia eccedere in ampiezza, in modo che tutti i montanari che vi abitano possano sentirsi partecipi degli interessi e dei programmi comuni.

DIFESA DEL PIAN DI CAIADA

Gorizia, novembre Organizzato dalla locale sezione del C.A.I., si è svolto domenica 11 novembre a Gorizia il 60.º Convegno delle sezioni trivenete del C.A.I. È stata, come di consueto, una riunione di lavoro, anche se l'atmosfera in cui è stata tenuta era particolare per la ricorrenza celebrata quest'anno dalla sezione goriziana.

Infatti novant'anni sono passati da quando, nel lontano 1883, sorse a Gorizia, quale emanazione della coetanea Società degli Alpinisti Triestini (ora Società alpina delle Giulie) quella che divenne poi l'attuale sezione del C.A.I. In apertura di seduta, il presidente dell'assemblea, avvocato Tomasi, presidente della S.A.G., ha tracciato brevemente agli oltre 110 delegati presenti la storia dei primi anni di vita della due sezioni, ricordando con commose parole i personaggi che allora vollero riunirsi nel nome di superiori ideali.

Anche il sindaco di Gorizia, De Simone, e l'assessore regionale Coloni hanno portato il loro saluto ai congressisti, a nome delle rispettive amministrazioni.

Hanno avuto quindi inizio i lavori veri e propri, che prevedevano i seguenti punti all'ordine del giorno: sede del Convegno della primavera 1974; rifugi: quali vantaggi per i soci? (Casto, Castelnuovo V.), rifugio M.V. Torriani - lavori (De Marchi, Conegliano); tariffari dei rifugi situati in provincia di Belluno (Da Damos, Belluno); Fondazione A. Bertì - relazione sull'attività (Bertì, Venezia); rapporti con le autorità regionali venete (Chiergo, Verona); costituzione comitati di coordinamento regionali per trattazione problemi con organi regionali (Floresani, Tolmezzo); montagne pulite (Medeot, Gorizia); marce non competitive in montagna organizzate dalle sezioni del C.A.I. (Vercellio, Auronzo); difesa del Pian di Caiada (Da Damos, Belluno); competenza territoriale sezioni e commissioni provinciali sentieri in materia di segnaletica (Martini, Valcomelico); eventuali argomenti di interesse sezionele.

Alcuni degli argomenti in discussione si sono rivelati motivo per repliche e controrepliche molto animate, con appassionati interventi, in particolare, di Chiergo, Da Roit, Peruffo.

Citiamo un particolare le "Marce non competitive", tema che ha visto ribadire la libertà per le sezioni di organizzare tali manifestazioni, purché mantengano nell'ambito della consueta attività statutaria del C.A.I., e perciò eliminando ogni forma di competizione esasperata.

Altro punto che ha provocato tra l'altro un telegramma di protesta al sindaco di Longarone ed alle maggiori autorità politiche venete, è stato "Difesa del Pian di Caiada". Il relatore ha esposto con dovizia di dati tecnici il piano di utilizzo della zona considerata, che doveva invece essere salvaguardata secondo promesse pubblicamente fatte a suo tempo dall'amministrazione comunale di Longarone. Basti pensare, per avere un'idea dello scempio che sta per abbattersi sul Pian di Caiada, che a lavori ultimati dovrebbero coabitare, in circa cinque chilometri quadrati, non meno di 1.000-1.500 persone!

Parlato dalla discussione, la più vivace dell'intero convegno, è emerso che vi sono state probabilmente delle violazioni di leg-

ge, per cui tutta la documentazione raccolta sul problema verrà trasmessa alla sede centrale per un'azione decisa in senso protezionistico.

Ancora Chiergo ha tratteggiato l'attuale situazione dei rapporti con le autorità regionali venete. L'attività legislativa di quella regione a favore del C.A.I. è appena all'inizio, anche se la Commissione per i rapporti con la Regione ha già avanzato numerose proposte, attingendo anche dall'esperienza del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia.

Degno di menzione infine l'intervento dell'assessore regionale del Friuli-Venezia Giulia Coloni che ha illustrato, anche con lo spirito di vecchio socio del C.A.I., i futuri interventi regionali a favore del C.A.I. (attualmente già significativi). Innanzitutto verrà presentato prossimamente

all'assemblea regionale del Friuli-Venezia Giulia un disegno di legge che prevede la concessione di contributi per la gestione dei rifugi alpini, ovviamente quindi ad una delle principali voci passive di molti bilanci sezionali. In un prosieguo di tempo poi è intenzione della Regione di riunire in un testo unico tutti gli interventi a favore del C.A.I. regionale, riconoscendo quindi all'associazione, anche sul piano formale, una precisa funzione sociale e civile per lo sviluppo della Regione.

Al termine dell'assemblea e dopo che la sede del prossimo convegno è stata assegnata alla Società Alpina Friulana di Udine che festeggia nel 1974 il secolo di vita, i partecipanti al convegno si sono riuniti per il tradizionale pranzo presso un locale caratteristico del Castello.

L.M.



Gorizia - Convegno delle sezioni trivenete del CAI. Da sinistra: Corinno Micol, Paolo Geotti, Giovanni Tomasi, Pasquale De Simone e Sergio Coloni. Foto Cargnel.

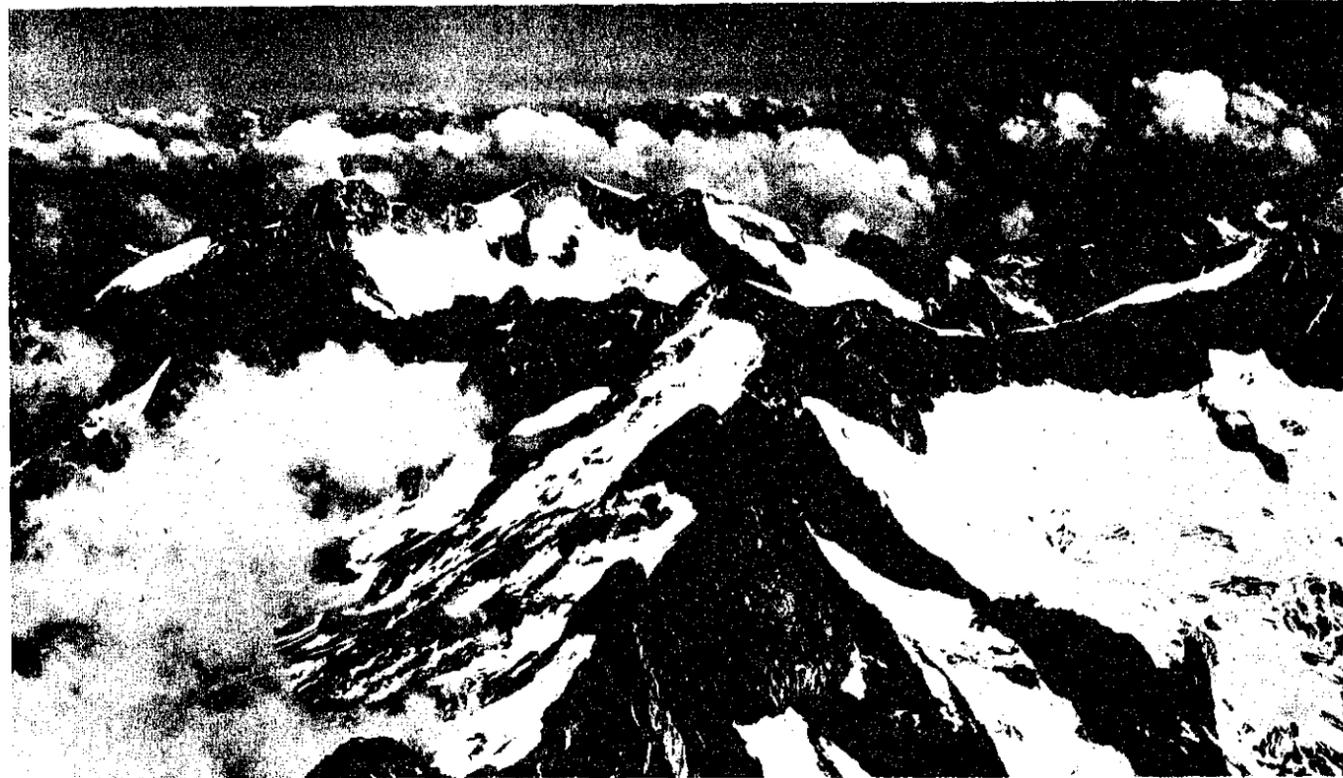
"MONTAGNA SICURA 1973"

"Montagna sicura 1973". Organizzazione creata dalla guida alpina Graziano Bianchi di Ponte Lumbro (Corno) con lo scopo di far conoscere in tutta sicurezza a chiunque lo più belle montagne delle Alpi da accendere a oriente, ha mantenuto fede al suo programma realizzando senza il benché minimo incidente sette delle nove ascensioni di rilievo preventivate da giugno a ottobre: soltanto le cattive condizioni meteorologiche hanno impedito ai Bianchi ed ai suoi diretti collaboratori - il portatore Ivo Mozzani e Lecco e gli esperti capicorda Ambrogio Casarotti e Ambrogio Veronelli di Iba di portare a termine la scalata del Dente del Gigante

le e della cresta est del Salbic (Damastock); ma la prudente rinuncia di fronte alla montagna alleata al maltempo e perciò troppo pericolosa fa parte della "Montagna sicura".

Una quarantina di alpinisti, fra cui sei donne, di diverse parti d'Italia hanno preso parte alle scalate progettate dal Bianchi che si è valse dell'opera di una decina di guide alpine e portatori delle varie zone. Ambizioso il programma di "Montagna sicura 1974" comprendente ascensioni di varia difficoltà nei gruppi della Presolana (via normale o via Bramant-Vilati), delle Dolomiti di Brenta (Campanile Basso - via Feltrina e Campanile Alto), dell'Orles-Cevedale (Gran Zebù, Cevedale e cresta est della Punta Thurwieser), del Disgrazia (Pizzo Cassandra, parete est della Punta Kennedy, "Corda Nolla"), del Batile (Spigolo nord del Badile, via Bonacosa del Cengalo, via Marimont della Punta Sèrtori), del monte Rosa (Crestone Roy della Punta Dufour e cresta est del Lyskamm orientale), del monte Bianco (Cresta di Rochefort, Tour Ronde o Dente del Gigante), del Damastock (Cresta est del Salbic); ascensioni che culmineranno con la scalata collettiva del Corvino, via italiana.

Il nodo orografico del monte Sissone del monte Sissone



Alpi Centrali. Il nodo orografico del monte Sissone, visto dal Disgrazia, Foto Buscaini.

Al centro della nostra fotografia, evidente punto d'incontro di tre grandi creste, si staglia senza emergere un monte importante: il monte Sissone. Diciamo subito che la fotografia è presa dalla cresta di monte Pioda, sotto la vetta culminante del monte Disgrazia, e ritrae il panorama che s'apre verso nord-ovest; all'orizzonte, dietro le nuvole, spuntano il Pic. Piatta, e altre cime delle Alpi Retiche.

L'importanza del Sissone non è alpinistica, benché la sua vetta rappresenti una remunerativa meta per lo sci primaverile, ma essenzialmente topografica. Infatti da questo monte si dipartono tre creste spartiacque, che racchiudono le testate di tre valli. Verso nord esse delimitano la valle

del Forno, verso sud la valle di Mello (alta val Masino) e verso est la val Sissone (alta val Malenco). E' interessante notare che la funzione di maggior nodo orografico è toccata a una vetta relativamente modesta e non a una delle cime che troneggiano più ardite e maestose.

« Osserviamo, comunque, che, a prima vista, per l'aspetto morfologico le montagne di queste costiere risultano molto simili fra loro. Pareti a placche e lastroni, creste dentellate, speroni: queste forme comuni sono state create dall'erosione glaciale e periglaciale. Tra sperone e sperone, ai piedi di ripide pareti, si annidano piccoli ghiacciai di circo, qualche volta ridotti a lembi di placche ghiacciate. Verso nord, nella

valle del Forno, scende ancora una lunga lingua di ghiacciaio: la Vedretta del Forno.

Ma perché l'alpinista ignora in genere queste montagne? Di solito le sue conoscenze s'arrestano più o meno dove sulla fotografia, verso sinistra, hanno inizio le nuvole, cioè prima della testata della valle di Mello, prima del Vallone del Cameraceto.

Se osserviamo il panorama con una certa attenzione, possiamo vedere che le cime a ponente del Sissone divengono presto più ardite e compatte: abbiamo infatti in primo piano il Torrione Orientale e la Punta Rasica, in secondo piano la Cima di Castello e la Cima di Cantone. Nella zona coperta dalle nuvole c'è in effetti qualcosa che

cambia, di cui la variazione di interesse dell'alpinista non è che il riflesso.

Infatti dal punto di vista geologico ci troviamo qui al margine orientale di una grande intrusione magmatica, al cui smantellamento sono dovute le montagne dell'alta val Masino. Mentre la parte centrale di questo corpo intrusivo è costituita dal ben noto "ghiondono", una granodiorite in cui spiccano i grossi cristalli di ortoclasio che le hanno valso il nome, nelle zone periferiche a sud e a est la roccia cambia. Scompaiono i grossi cristalli bianchi e la roccia assume una tessitura orientata, divenendo nel tempo più scura. Dal punto di vista petrografico si tratta di una quarzodiorite, cui la prevalenza di minerali neri o bruni come anfibioli e biotite conferisce nel complesso una tonalità oscura; ma il nome localmente usato per designarla è "serizzo". Di solito le rocce che si presentano con tessitura orientata, cioè con un tipico allineamento di minerali, sono rocce metamorfiche. Qui invece l'orientazione sembra essere primaria, cioè legata semplicemente alla posizione marginale rispetto all'intrusione.

Comunque, sotto alle nuvole, dove ha inizio anche la "nebulosità" nelle conoscenze degli alpinisti, passa il limite geologico tra il "ghiondono" e il "serizzo". Sul primo si arrampica molto bene, sul secondo meno: qualche volta l'arrampicabilità di una roccia può essere un criterio per individuare un limite geologico, e questa volta il criterio funziona egregiamente.

Ci balzerà all'occhio, ancora, che quasi tutte le cime sono interessate da filoni di roccia molto più chiara. I filoni sono riempimenti di speccature; vengono detti "aplitici" quando sono a grana fine e "pegmatitici" quando sono a grana grossa, e sono costituiti essenzialmente da quarzo e felspari, minerali quasi sempre bianchi. Questi filoni sono manifestazioni tardive dell'intrusione magmatica.

Intorno al monte Sissone, verso oriente, si passa ancora ad altre rocce (gneiss migmatitici, marmi saccaroidi con bei minerali dovuti al metamorfismo di contatto) prima di arrivare alla vasta zona di serpentini, caratteristiche rocce verdi di cui è fatto in buona parte anche il Disgrazia e in cui è intagliata la media val Malenco.

Cerchiamo, da ultimo, di farci un'idea sulla genesi di queste cime. L'età del "serizzo" e del "ghiondono" viene valutata, con i metodi di datazione assoluta, intorno ai 30 milioni di anni. Questo significa che l'intrusione è avvenuta alla fine dell'orogene alpina, quando cioè il piegamento e il sollevamento della catena alpina erano già compiuti nelle grandi linee. Ciò si può dedurre anche dalla posizione tettonica del massiccio intrusivo, le cui rocce tagliano e attraversano le falde alpine (austroalpino e penniniche).

E' difficile dire da dove provenisse il magma che ha dato origine all'intrusione, ma in ogni caso è da collegare alla presenza della "Linea Insubrica". Si tratta di una grande dislocazione che attraversa in senso est-ovest la Valtellina e lungo la quale si ebbero spostamenti verticali e orizzontali di grande entità, fin dal Paleozoico. Questa zona doveva essere ritornata mobile durante l'orogene alpina e aver permesso, con fratture e spostamenti, la risalita del magma. Del resto, lungo questa "Linea Insubrica", le grandi intrusioni magmatiche sono diverse. Ad essa si collega, per esempio, anche il noto massiccio dell'Adamello, che è quindi, in un certo senso, "parente" del nostro massiccio Masino - Bregaglia.

A CUNEO CONVEGNO SUL SOCCORSO SPELEOLOGICO

Cuneo, novembre

Come l'alpinista dimostra solitamente estremo disagio nelle grotte, altrettanto il soccorso alpino si era dimostrato inadatto ad interventi speleologici. Da questa constatazione e dalla necessità resa impellente dal susseguirsi di incidenti legati all'incremento dell'attività ipogea, sorto nel 1965 il soccorso speleologico, inquadrato ben presto come delegazione autonoma del Corpo Soccorso Alpino.

Oggi il soccorso speleologico conta oltre 250 volontari che ripartiti in gruppi multiregionali ed in squadre locali coprono quasi l'intera nazione. Oltre alle frequenti esercitazioni, strumenti necessari per il collegamento e l'aggiornamento si sono rivelati il notiziario e, soprattutto, i convegni nazionali appositi. L'attrezzatura e conseguentemente la tecnica esplorativa in grotta stanno mutando assai rapidamente: nessuno si sognerebbe di impiegare oggi in profondi abissi i sistemi usati anche solo cinque anni or sono. E se in tutta la tecnica esplorativa deve mutare anche quella di soccorso, in quanto le due cose costituiscono un binomio inscindibile.

Dopo Trieste nel 1969 e Trento nel 1971, si è svolto a Cuneo dall'1 al 4 novembre il 3.º Convegno della Delegazione Speleologica del C.N.S.A. organizzato dalla squadra locale e dal Gruppo speleologico "Alpi Marittime" del CAI Cuneo.

I lavori, a cui hanno partecipato circa 200 persone provenienti da ogni parte d'Italia e della prima riunione fra i delegati dei Gruppi

Grotte Italiani aderenti alla S.S.I. (la stragrande maggioranza tra quelli esistenti), incentrata sul coordinamento della ricerca scientifica e sull'attuale discorso della protezione delle grotte e delle aree carsiche.

Contemporaneamente al convegno ha avuto luogo il Concorso fotografico nazionale di speleologia, organizzato dal Gruppo speleologico "Alpi Marittime" e dotato di numerosi premi. Le opere, ripartite nelle sezioni bianco-nero, colorprint e diacolor, dovevano essere incentrate sui temi "La grotta e l'ambiente" e "L'uomo e la grotta". La partecipazione è stata numerosa ma il livello qualitativo, salvo varie eccezioni, ci è sembrato piuttosto scarso. In occasioni future, per non far scendere queste iniziative, è da auspicare una maggior severità selettiva delle giurie. Queste in sintesi le risultanze: primo nelle diacolor dell'Unione speleologica bolognese (6 premi), nel bianco-nero del gruppo cuneese e del Gruppo speleologico CAI Bolzaneto (8 e 6 premi) e di Tagliatico (Torino) nelle colorprint. I due premi fuori concorso per le opere di carattere ecologico sono andate al CAI Bra ed al gruppo cuneese. Immagini decisamente migliori furono presentate gli speleologi bizzardi nel loro fotodocumentario e nel film a colori girato nelle voragini del Marguareis.

La riconoscenza degli speleologi italiani non è mancata ai colleghi cuneesi, che col loro impegno organizzativo e finanziario hanno reso possibile i positivi risultati scaturiti da questo incontro.

Giulio Badini



Dimostrazione di salita in un pozzo con maniglie "Jumar" a "Dressler". Foto Carloni

delegati dello speleo soccorso francese, sono stati aperti dal direttore del C.N.S.A. cavaliere Toniolo e dalla relazione introduttiva del direttore della delegazione dottor Macchio che ha rievocato le motivazioni, la struttura attuale ed i molti problemi organizzativi ancora aperti, in particolare di ordine finanziario, in quanto il lato umano fortunatamente non ne pone. Solo una settimana prima il volontario Dino Rinaldi di Rimini aveva trovato la morte nel corso di una esercitazione: è questa l'ultima fra le molte vite che il soccorso speleologico ha sacrificato per la salvezza altrui. Presenti all'inaugurazione erano il dottor Falco della Regione Piemonte, il sindaco di Cuneo Dotta Rosso, il professor Agostini del Comitato scientifico centrale CAI e l'ingegner Olivero, delegato personalmente dal senatore Spagnoli.

La seconda giornata è stata interamente dedicata all'esposizione ed alla discussione delle ventidue relazioni in programma, proseguite poi nella quarta giornata. Oltre a quelle inventurate sulle tecniche e sulle attrezzature specifiche di soccorso, abbiamo rilevato come molte riguardassero nuovi metodi esplorativi. Ciò ha anzi provocato una discussione al momento della votazione delle mozioni conclusive tra coloro che vorrebbero questi convegni unicamente dedicati ai problemi del soccorso e quanti invece vedono in essi la sede più idonea per la presentazione di nuove attrezzature e di nuove tecniche. E' indubbio che scegliendo questa seconda soluzione, come probabilmente avverrà, si potrà svolgere una prevenzione sugli incidenti diversamente inattuabile.

A questo proposito è stato proposto che in futuro i nuovi attrezzi vengano presentati muniti di collaudi di resistenza. Si è rilevato anche negativamente come vadano proliferando a dismisura apparecchi che differiscono da consimili solo per piccoli particolari, troppo spesso costruiti artigianalmente senza averli sottoposti ad opportune verifiche. Ciò può essere oltremodo pericoloso ed ingenera confusione, ma è certo da questa strada che, se usata intelligentemente, scaturirà la tecnica del domani, quella tecnica che verrà poi anche applicata in caso di soccorso.

Nella terza giornata si sono svolte dimostrazioni pratiche nella Grotta di Bosses, una delle più interessanti e grandiose cavità turistiche italiane, a cui è seguita una discussione collegiale. Segnaliamo in particolare un nuovo e semplice attrezzo presentato dalla squadra lombarda, che permette egregiamente la discesa sotto cascate anche assai impetuose, come appunto dimostrato a Bosses: un caso che si è già presentato recentemente e che ha avuto purtroppo risultati nefasti. Durante i lavori si sono svolte, sempre in tema di soccorso, riunioni della direzione della Delegazione speleologica C.N.S.A. e degli esperti di speleologia subacquea.

L'occasione di tante presenze è stata inoltre sfruttata per una riunione del direttivo della Società speleologica italiana, dedicata principalmente ai problemi della stampa, e

RASSEGNA SPELEOLOGICA

La Spurga delle Cadene o Grotta di Peri, in località omonima, è una delle più importanti risorgenze dei monti Lessini veronesi, indicata da più parti come il probabile punto di fuoriuscita delle acque della sovrastruttura Spurga della Preia, attualmente la seconda voragine per profondità d'Italia. Fino al 1971 la grotta, un insieme di sale e gallerie, era nota per una lunghezza di circa mezzo chilometro, fino ad un lungo sifone. In quell'anno speleosub dell'Unione speleologica bolognese, della commissione Grotte "Boegan" di Trieste e del Gruppo Grotte "Falchi" di Verona riuscirono a forzare il condotto allagato ed a penetrare successivamente in un vasto complesso, esplorato parzialmente per oltre 500 metri. Alla fine di settembre gli speleosub bolognesi e veronesi sono ritornati a Peri per avanzare ulteriormente. Giunti in prossimità del sifone il rumore strano che li aveva accompagnati per tutto il percorso è aumentato sensibilmente, rivelandosi il caratteristico profluvio di una gigantesca ed improvvisa piena interna in arrivo. Effettuato un rapido dietrofront con le acque del torrente già in crescita, la squadra riguadagnava l'uscita con pochi minuti di anticipo sull'ondata di piena che aveva nel frattempo invaso completamente la cavità. Un anticipo nelle operazioni o un lieve ritardo nell'uscita avrebbe provocato una vera tragedia.

(f. s.) Una battuta nell'area carsica posta a nord-ovest di Forca d'Acero (San Donato Val di Comino - Frosinone) è stata condotta a fine settembre dal Gruppo speleologico CAI Perugia e dal Gruppo speleologico CAI Roma. La vasta grotta calcarea, fortemente carsificata, è compresa tra i 1500 ed i 1700 metri di quota, ad un'ora e mezza di cammino dalla più vicina carrozzeria. Per la vastità del lapiaz, la sua complessità, la vegetazione che in gran parte lo nasconde, nonché per la fatica che impone il suo raggiungimento, si è preferito operare in piccole squadre, autonome, dotate di sole corde e di conseguenza di un'attrezzatura idonea (la discesa sul discensore e la risalita con maniglia Dressler in coppia con placca Gibbon o con maniglia Jumar). In tal modo il peso dovuto alle attrezzature veniva più che dimezzato, facilitando così gli spostamenti per la ricerca degli imbocchi e semplificando al massimo l'armamento delle cavità localizzate. Sono state individuate quattro voragini - di cui una profonda circa 50 metri - esplorate in tempo record. Le ricerche proseguiranno quanto prima.

G. B.

LA "LINEA" DEL TONALE

Chi frequenta la montagna sarà d'accordo con noi, che ogni montagna ha una cima o vetta caratteristica, che le dà una specie di individualità, che la distingue da tante altre che spesso appartengono alla stessa formazione rocciosa. Le cime del Cervino, del Badile o dell'Adamello, hanno una loro inconfondibile e ben distinta morfologia, una vera e propria individualità. Però dobbiamo renderci conto che i loro aspetti odierni non assomigliano più alle forme originarie perché essi hanno subito attraverso un lunghissimo lasso di tempo dei cambiamenti considerevoli dovuti agli effetti dell'erosione. Ciò vale per le guglie del monte Bianco come per quelle delle Dolomiti, cioè per le rocce eruttive come per le rocce sedimentarie.

Per esempio: la vetta aguzza, lanciata del Cervino deve la sua attuale forma piramidale all'azione erosiva dei ghiacciai, della neve e del gelo. La cresta dentellata del monte Resegone sopra Lecco, fu anch'essa scolpita dall'erosione alla quale la roccia calcarea cede più facilmente che il più resistente granito. Il nome Resegone si deve appunto alla cresta sommitale frastagliata che assomiglia ad una gigantesca sega. Questa dentellatura è dovuta in primo luogo alla posizione degli strati traversali. Poi ci sono montagne con rocce sedimentarie che presentano strati orizzontali o quasi che hanno cime e forme tabulari come per esempio il gruppo Sella, mentre altre vette sono dissimmetriche causate dall'inclinazione degli strati rocciosi oppure alla presenza di uno strato più resistente degli altri. Ciò dipende dunque spesso dalla diversa durezza delle rocce che compongono le vette. Quanto alle cime a cupola, esse dimostrano spesso ancora la morfologia originaria della montagna; esse hanno resistito meglio agli agenti demolitori e ricordano le pieghe o anticlinali formatesi durante l'orogene.

Talvolta la forma a cupola denota una struttura originata da intrusione di granito fuso attraverso strati orizzontali e messa poi con il passar del tempo a nudo dall'erosione. Infine ci sono cime che presentano pieghe a ventaglio e pieghe-faglie che hanno una certa somiglianza a zoccoli o blocchi dovuti a fratture verticali. Non sembra necessario descrivere le vette delle montagne di esclusiva origine vulcanica, che cambiano aspetto dopo ogni forte attività, ma per concludere c'è da aggiun-

gere che le vette variano secondo i tipi di montagna, che possono essere vulcaniche, a cupola, a pieghe o originate da faglie, e che, spesso sorgono le une accanto alle altre, quasi da confondersi fra di loro. Col tempo esse si logorano sempre di più, come sopra accennato, e sotto l'azione erosiva si trasformano in mille guise, offrendoci la sorprendente varietà di rilievi che conosciamo.



Un fenomeno nelle nostre Alpi quasi sconosciuto al profano è la linea del Tonalè. Si tratta secondo una ottima definizione del professor Nangeroni, di una dislocazione che separa le Alpi meridionali dai complessi tettonici più estesi. Lungo il suo decorso si succede parallelamente una ininterrotta serie di valichi e di valli: la val Ticino da Locarno a Bellinzona, la val Marobbio, il passo S. Jorio, la valle del Livo, tutta la Valtellina longitudinale, la Sella dell'Aprica, la valle dell'Oglio, da incudine al Tonalè, la val di Sole, la Palade, fino alla val Pusteria ed alla valle Drava. Si tratta cioè della ben nota "fuga delle valli longitudinali meridionali". Questa linea rappresenta una lunghissima e ristretta zona, lungo cui è avvenuta una imponente dislocazione tettonica, manifestatasi nell'insieme come un grandioso fagliamento, ma in realtà determinata anche da numerosi sistemi di frattura e di faglie minori interdipendenti e vicarianti.

Questa linea segna dunque la demarcazione tra le Alpi Orochiche, Prealpi bergamasche e comasche, dalle Alpi propriamente dette, cioè la zona nord-alpina a nord dell'Adda. Però la linea del Tonalè

non segue affatto il fondo valle della Valtellina ma prosegue lungo i pendii a destra orografica dell'Adda. Essa è una specie di fascia larga alcuni metri e si riconosce dalla presenza dei filoniti cioè di rocce cristalline fortemente alterate e macinate. I filoniti sono perciò i classici prodotti della deformazione dinamica di rocce coinvolte nel movimento di due opposte masse rocciose situate ai due lati di una faglia. Come



si è detto, le faglie possono raggiungere nelle catene alpine dimensioni impressionanti. Per chi ancora dubita delle strutture a falde e pieghe dei rilievi alpini esistono alcune prove visive molto convincenti. Ciò vale anzitutto per le falde di ricoprimento. Infatti queste falde si possono osservare attraverso cosiddette "finestre tettoniche". Una di queste finestre lunga 55 chilometri e larga 17, affiora nella bassa Engadina ad est di Zernez nella vallata dell'Inn fra Schuls-Tarasp e la località di Pfunds. La "cornice" è composta da massiccio complesso di rocce cristalline mentre nell'interno della finestra tettonica affiorano rocce più giovani con Flysch ed il cosiddetto Bündnerschiefer. Le rocce più giovani giacciono sotto falde di rocce molto più antiche; prova evidente dunque della sovrapposizione delle falde e delle pieghe durante la lunga fase dell'orogene e della nascita delle Alpi, processo che raggiunge nel Terziario il massimo sviluppo con la formazione delle grandi coltri di ricoprimento.

Giorgio Achermann

Silvia Metzeltin

sci / lo scarpone / sci

Posizione da difendere

Omero Vaghi, i suoi tre vice, i consiglieri delegati, i rappresentanti delle direzioni agonistiche e numerosi giornalisti hanno dato vita alla conferenza stampa che annualmente viene indetta dalla F.I.S.I. alla vigilia dell'attività agonistica ed il presidente ha esordito rivolgendosi a un vivo ringraziamento alla stampa per la sua partecipazione attiva ai problemi dello sci italiano.

"Abbiamo posizioni di prestigio", ha poi detto Vaghi, "che dobbiamo difendere nel settore dello sci alpino". Sono stati da lui messi in evidenza i "Giochi della Gioventù" che permettono il reclutamento delle nuove leve sulle quali, è logico, si polarizza l'attenzione dei tecnici nella speranza di poter felicemente alimentare la schiera dei campioni.

"Abbiamo fatto qualcosa anche in senso organizzativo particolarmente nelle cosiddette valli povere", ha aggiunto, "porgendo a quelle organizzazioni sportive l'aiuto che i nostri mezzi finanziari ci hanno permesso ed oggi, in quelle zone, i ragazzi sciano con una attrezzatura più adeguata".

A questo punto domande e risposte si sono incrociate sul tema che riguarda la situazione della F.I.S.I. dal punto di vista finanziario.

Vaghi non ha avuto difficoltà alcuna ad ammettere che la sua federazione si trova in condizioni "precarie" in quanto i fondi sono quelli che sono mentre, per contro, anche per la F.I.S.I. come per ogni altra organizzazione, l'evoluzione costa. E conciliare le due cose non è cosa facile.

Per chiudere alla pari il bilancio del corrente anno occorrerebbero dagli ottanta ai cento milioni, ma, se abbiamo ben capito, certezze di poter sanare il deficit non ce ne sono. "Questo per il '73", ha precisato il presidente, "per il 1974 si vedrà".

E se, gli è stato chiesto, non trovate i fondi necessari, cosa avverrebbe? "Semplice la risposta", ha precisato, "non potremmo fare altro che ridurre i programmi".

Un collega, prima di porre una sua domanda, ha detto di avere l'impressione di trovarsi in una riunione dall'Assolombarda piuttosto che ad una conferenza stampa di carattere sportivo-agonistico ed ha poi chiesto il perché della mancata formazione della squadra di fondo. A nostro parere la questione "quattrini" non era poi tanto impertinente poiché volenti o nolenti bisogna dare atto che senza soldi si fa ben poco. Anche in campo sportivo. E le singole direzioni chiedono fondi maggiori in una misura che oscilla attorno ai venti per cento.

Ma perché non è stata ancora formata la squadra di fondo? Un tentativo di chiarimento c'è stato, ma si è pure ammesso che vi possono essere altri motivi. Intanto, è stato affermato, si spera nei giovani, una parte dei quali già selezionata, delle classi dal 1954 al 1957.

Gli atleti discesisti hanno già fatto allenamenti su ghiacciaio. Quest'anno la neve è assai avara anche a

quote alte e per la prima volta hanno preso contatto con la neve fresca in una località oltre il Brennero. Per bob e slittini la squadra è in preparazione.

Gli esponenti del turismo caspogiano hanno poi presentato ufficialmente il "gran finale" della Coppa Europa che, appunto, verrà disputata a Caspoggio il 27 marzo 1974 (slalom maschile), il 28 marzo (slalom femminile), il 29 marzo (slalom gigante femminile) ed il 30 marzo (slalom gigante maschile).

Comunque, se l'invito ad assistere alla Coppa d'Europa tra le ciclopiche isole rupestri della Valmalenco (approfittando dell'occasione per provarne le stupende piste di cui la località è ricchissima) ha veramente qualcosa di irresistibile, la conferenza stampa più sopra sintetizzata ha detto più che altro due cose: che la F.I.S.I. non naviga nell'abbondanza e che c'è tanta speranza nei giovani atleti. Nei giovani, del resto, si è sempre sperato fin dai tempi di Pindaro e di Plutarco.

Paolo Cavagna



Valmalenco - Caspoggio, che ospiterà il prossimo marzo '74, dal giorno 27 al 30, le finali maschili e femminili della Coppa Europa, vedrà sulle proprie piste la disputa della coppa "Colmar" il 7; del Gran Premio "Auszonia - D" l'8 e del settimo gran premio "Rolly Go" il 9 dicembre.

SCIATORI, PRUDENZA SULLE PISTE

Lo sci è uno sport fantastico. Uno ci prova, perché gli amici hanno tanto insistito, convinto di non ritornare una seconda volta su un campo di neve e finisce, invece, col diventare un "patito". Proprio così. La conferma ce la danno gli ormai oltre due milioni di sciatori già in stato di "allarme", pronti ad invadere (gasolio permettendo!) stazioni turistiche invernali

aria inquinata, via dalla vita troppo sedentaria". Ci si alza alle tre del mattino, si fanno magari quattro ore di torpedone, si rientra a mezzanotte in città, ma tutto è bello e piacevole. E come non potrebbe essere stupenda una giornata (praticamente mezza giornata) trascorsa con gli sci ai piedi, in un mare di candida neve, avvolti in una fresca arietta che stimola anche il

giustamento definito dell'eterna giovinezza.

Tuttavia - facciamo qui i debiti scongiurati - se ci si può rallegrare del fatto che lo sci sia divenuto uno sport popolarissimo e che, pertanto, serva a mitigare le cosiddette malattie della civilizzazione, bisogna però tenere anche presente le lesioni che da esso derivano.

Vero è che secondo alcune statistiche il numero dei traumatizzati inviati ai centri di soccorso sarebbe uguale a quello calcolato molti e molti anni or sono (prima della seconda guerra mondiale era stato calcolato che i rischi d'incidente, su mille sciatori/giorno erano di uno per le fratture e di cinque per le altre lesioni), ma non c'è dubbio alcuno che lo sport dello sci, tanto più se affrontato in maniera inadeguata e cioè senza una minima preparazione fisica, presenta un certo coefficiente di pericolo.

Ed è un pericolo per ogni capacità: per il principiante lo è la pista gibbosa che provoca continue cadute, per l'esperto il rapido passaggio da una superficie ottimamente innevata ad un'altra. Sono due semplici esempi ai quali se ne potrebbero aggiungere moltissimi altri, ma sono sufficienti a consigliare prudenza a tutti. Buona norma, quindi, quella di osservare lo stato della neve (molle, marcia, crosta cedente, gelata, a cumuli) e di non buttarsi lungo piste difficili senza avere la dovuta preparazione. C'è sempre tempo per andare come... razzii!

Ci sono zone montane dove le piste vengono accuratamente livellate, battute, curate. Altre, invece, dove la conservazione dei tracciati lascia a desiderare. In questo secondo caso bisogna percorrere la neve si ammucchia per il continuo passaggio degli sciatori. Ma vi sono cause derivanti solamente dal comportamento di chi scia: si pensi al pericolo di chi tiene le racchette davanti al proprio corpo o allo scontro fra due sciatori.

Noi gli scongiuri li abbiamo fatti più sopra ed avranno certamente efficacia se ad essi aggiungeremo la prudenza. Sarebbe veramente imperdonabile non andare più a sciare solo per il fatto che ci può essere pericolo. Sta a noi evitarlo e prevenirlo affinché le nostre giornate "bianche" siano veramente distensive, salutari, rigeneratrici.

Controllare la velocità, studiare bene lo stato delle piste, non voler superare a tutti i costi chi ci precede e se precediamo qualcuno cerchiamo di non tagliargli la strada nel nostro e nel suo interesse. Ma, diciamo, ricordarsi anche che certe mangiate incontrollate, così come abbondanti libagioni, non sono mai consigliabili a chi si mette gli sci. Una congestione è sicuramente peggiore di una frattura.

Per concludere, sta a noi fare in modo che lo sport dello sci resti un qualcosa di sublime, di poetico e antidoto alla solita, snerbante routine cittadina, tristemente avvolta in nebbie e foschie.

DISCESA IN SCI DALLE PALE DI SAN MARTINO

Antonio Valeruz, carabiniere di ventidue anni, ha compiuto la discesa con gli sci del canalone del Boxelon, nel gruppo delle Pale di San Martino.

Valeruz, che già aveva effettuato la

discesa del ghiacciaio del Gran Vernel sulla Marmolada, si allinea così agli altri componenti della spericolata pattuglia dei "discesisti impossibili".

CENTRO AGONISTICO IN VALFURVA

A Santa Caterina Valfurva, il Club S.E.T. presenta da quest'anno un Centro agonistico permanente senza partecipare alle gare, potranno farlo, previo versamento della tassa annuale di lire 10.000 che darà diritto alla tessera F.I.S.I., alla tessera sociale con la qualifica di socio sostenitore e all'abbonamento stagionale sugli impianti di risalita di Santa Caterina al prezzo eccezionale di lire 25.000 (ragazzi) sino a 15 anni lire 15.000).

quali il Club S.E.T. deciderà la partecipazione ufficiale.

Quanti desiderano aderire al Centro agonistico permanente senza partecipare alle gare, potranno farlo, previo versamento della tassa annuale di lire 10.000 che darà diritto alla tessera F.I.S.I., alla tessera sociale con la qualifica di socio sostenitore e all'abbonamento stagionale sugli impianti di risalita di Santa Caterina al prezzo eccezionale di lire 25.000 (ragazzi) sino a 15 anni lire 15.000).

"SWINGING SKI" ALL'ODEON

Gli affiliati al "Centro" acquisiranno il diritto alla tessera F.I.S.I., alla tessera sociale S.E.T. Centro agonistico, all'abbonamento stagionale sugli impianti di risalita di Santa Caterina Valfurva e a due allenamenti settimanali controllati dagli allenatori del centro S.E.T.; inoltre all'assistenza tecnica di allenatori e "ski-men" per le gare alle

Lunedì 3 dicembre, alle ore 21, presso il teatro Odeon, in via Santa Radegonda 8, a Milano, la Fischer Ski e la Marker, con la collaborazione del Set Club e il patrocinio del Comitato Alpi Centrali della FIS, presentano il film: "Swinging Ski". Ingresso gratuito.

NEVE "SPARATA" A FLAINE



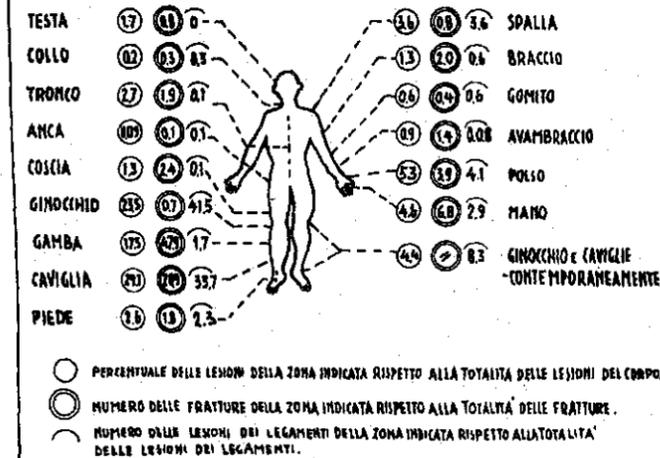
Quest'anno Flaine, la stazione invernale dell'Alta Savoia, annuncia una grande novità.

Si tratta dell'installazione di un impianto proficacemente sperimentato in America per la produzione di neve in tutto e per tutto simile a quella naturale. Ciò consentirà di

anticipare e di prolungare la stagione oltre ai suoi limiti tradizionali, con evidente soddisfazione degli sciatori più impazienti e delle équipes sportive, in vista delle grandi competizioni dell'inverno.

Nella foto un cannoncino "da neve" in azione.

LOCALIZZAZIONE DELLE LESIONI NEGLI SCIATORI



vicine o lontane, mondane o raggomitolate sulla prominenza di una vetta poco conosciuta, sulle prealpi lombarde o nelle fiabesche Dolomiti. Dove, non importa.

L'importante è che ci sia una pista, una sciovia e tanta neve. La parola d'ordine sembra essere stata tacitamente concordata così: "via dal caos cittadino, via dall'

più debole ed ammalato degli appetiti?

Si acquista in poche ore tutto ciò che si è perso nel corso della settimana. E, così, l'esercito formato di battaglioni "bianchi", corre alla conquista della montagna, dove il cielo è ancora visibile e la gente, pur non conoscendosi, per la strada si scambia un cortese saluto. Tutto questo è il meraviglioso sport dello sci, lo sport

loro usano occhiali qualunque

loro usano occhiali Baruffaldi

baruffaldi
 OCCHIALI CON LENTI ANTIAPPANNANTI PERMANENTI SEETOP 8 : SEETOP 9
 ● Sono state le prime perché le più perfezionate, sicure, convenienti
 ● Collaudate dai campioni di sci e motociclismo, dagli sciatori dell'Everest, dai maestri

COURMAYEUR
 «La riviera della neve»
 SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO
 Per informazioni:
 FUNIVIE DEL MONTE BIANCO S.p.A. - VIA SENATO, 14 - MILANO
 Telefono (02) 782.531

ski team
BDERI SPORT
 HELMET

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione UGET - TORINO

ASSEMBLEA ORDINARIA GRUPPO SCI ALPINISTICO

Mercoledì 10 ottobre si è tenuta nella sede l'assemblea ordinaria dei soci del Gruppo Sci Alpinistico. Erano presenti una trentina di soci. Il presidente uscente Massa Micon ha svolto la relazione sull'attività della passata stagione 1972/73. Stagione caratterizzata da una scarsità generale di neve che ha ridotto notevolmente l'attività individuale dei soci sia all'inizio che alla fine stagione.

Anche il preventivo calendario delle gite sociali ha dovuto subire qualche modifica di località e di data. Le gite sociali effettuate sono state 8. L'8° Raid sci alpinistico si è svolto nelle Alpi Liguri e Marittime ed ha visto impegnati una ventina di partecipanti su un percorso del tutto inedito. Da segnalare ancora un giro in Corsica e uno in Tirolo identici a quelli dei nostri soci. Positivo anche il bilancio dell'8° corso d'introduzione allo sci alpinismo che ha permesso di inserire nel gruppo nuovi validi elementi.

Il cassiere del gruppo, Mario Gauzolino, ha quindi informato i presenti sulla situazione finanziaria del gruppo il cui bilancio

cembre o, al più tardi in gennaio e si articolerà sul metodo di ricerca di travolti da valanghe e sul soccorso e trasporto di infortunato su barella Cassin.

SCI-ALPINISMO PROGRAMMA GITE '73-'74

16 dicembre: Cima Ciolancia m 1885. (da S. Bernardo m 1088 - Valle Gesso).

29 - 30 - 31 dicembre, 1.0 gennaio Capodanno ad Onclno (Valle Po)

20 gennaio Monte Gran Costa m 2615 - Traversata da Pragelato (m 1521 val Chisone) a Salbertrand (m 1032 valle Susa).

17 febbraio Monte Tibert m. 2647 (da Chiappi m. 1661 - val Grana).

3 marzo Monte Omo m 2615 (da S. Giacomo m 1312 valle Stura di Demonte).

31 marzo Colle Tross Freres Mineurs m 2589 - Col Des Acles m 2217 Traversata da Claviere (m 1760) a Melezet (m 1367).

13-14-15 aprile - Pasqua in val Malenco.

25 aprile - 5 maggio: IX RAID SCI-ALPINISTICO (Località da destinarsi).

18-19 maggio Dôme de Cian m 3351 (dalla diga di Pince Moutin m 1950 (Valpelline). 1-2 giugno Pic de L'Etendard

10 marzo: Croix de Trulneg m 2608 (da Bothier m 1319 Gran S. Bernardo)

20 marzo: Lezione di meteorologia.

24 marzo: Pic Blanc du Gabbier m 2949 (da quota 1950 strada Col del Lautaret).

GRUPPO ALTA MONTAGNA OTTOBRE 1963

Nell'alta valle del Langtang, Himalaya del Nepal centro orientale, si conclude duramente il tentativo di scalata al Lirung, tentativo preparato e condotto dal Gruppo Alta Montagna Ugeth, ed organizzato nell'intento di festeggiare il Centenario dell'UGET.

Nell'imminenza - dell'attacco decisivo al 7240 metri della vetta cadono sulla via attrezzata del secondo campo, colpiti da un blocco di ghiaccio, Giorgio ROSSI e Cesare VOLANTE; forte alpinista ed istruttore di alpinismo il primo, medico della spedizione e valido scalatore il secondo.

OTTOBRE 1973 Nel decennale della Spedizione "NIPAL '63", i membri del-

no di partecipare con interesse alle iniziative del Gruppo, o che lo avranno dimostrato per il '73, non saranno tenuti che ad essere in regola con la quota del CAI-UGET, lasciando facoltativo il contributo al (GEP).

Circa l'attività autunno-invernale, si è riconfermato il programma di ricerche nei Pirenei per novembre, e si è decisa una gita in collaborazione con il gruppo Entomologico Ligure per inizio dicembre (probabilmente per il 2 dicembre).

Altre decisioni si sono prese circa la biblioteca e l'acquisto di materiale scientifico. Infine si è passata in rassegna l'attività estiva svolta, considerando come più significative le ricerche in Spagna e alle Isole Comore, dal punto di vista dei risultati dello studio dei reperti.

GRUPPO FOTOGRAFICO

Alla mostra "L'uomo e la Montagna" indetta dalla sezione del CAI di Caltiate (Como) il nostro gruppo ha ottenuto una lusinghiera affermazione. Ecco i premi assegnati ai nostri soci:

Sezione bianconeri: 1.º premio (ex aequo) a Vincenzo Boggio e Carlo Mattis; terzo premio a Renato Maltina.

Sezione diacolori: il 3.º premio a Francesco Oviglia.

Al Gruppo CAI-UGET: Coppa ENAL per il maggior numero di partecipanti. Coppa per il Club col maggior numero di opere ammesse.

Partecipazioni ad altre mostre di fotografia alpina sono in corso ed altre sono previste per i prossimi mesi. I soci interessati sono pregati di tenersi in contatto col Gruppo al giovedì sera.

13-14 OTTOBRE - MONTE BEGO

Letta chiusura delle gite estive. Anche se le previsioni del sabato erano disastrose, la costanza dei partecipanti, che al pomeriggio raggiungevano San Dalmazzo di Tenda con un tempo pessimo, era premiata dalla bellissima giornata della domenica.

Si parlò da Torino sotto un diluvio che continuò ad imperversare per tutta la strada; giunti al lago delle Mesce un breve consiglio dei capiti stabiliva di cercare una sistemazione a Casterino, luogo accessibile col torpedone, piuttosto di affrontare le due ore di salita al rifugio, sotto la pioggia serocciante.

Tutta la comitiva trovava una discreta sistemazione nel paese e, all'indomani alla fiera sorpresa del tempo splendido si aggiungeva quella un po' meno lieta di un'abbandonata navata che aveva imbiancato le doline circostanti.

Si decise quindi di fare un giro - indicato localmente "Giro di Fontanella" - che, dapprima su mulattiera e dopo su tracce coperte dalla neve sempre più alta portava sotto al monte Bego e, scavalcando un ampio costolone immetteva in una valletta dominata dal monte Paracucuta. I più volenterosi affrontavano anche quest'ultima salita e poi, tutti assieme, si tornava a riprendere la mulattiera iniziale che in breve riportava a Casterino.

Allo ore 16 la comitiva ripartiva da Casterino per la lunga via del ritorno.

Ad aprire l'annata 1973-74 delle manifestazioni cinematografiche della sezione, è stato invitato a Roma l'accademico Riccardo Cassin il quale in tale occasione ha presentato due pellicole che, realizzate da lui stesso in collaborazione con la sezione lechese, hanno già riscosso un ottimo successo. Si tratta del film "La Sud del Mc Kinley" e "I Raggi di Lecco - Venticinquenni anni".

La serata, per poter accogliere un largo pubblico, si è svolta nell'Aula dei Congressi della "Domus Pacis" presso l'Aurelia Antica; ma la lontananza dal centro cittadino non ha impedito che intervenissero molte centinaia di persone.

All'inizio della manifestazione, la quale ha così assunto un carattere promozionale per l'alpinismo ed in particolare per il CAI, il presidente Viarello ha presentato il concetto Cassin ricordando le ascensioni più notevoli; ha parlato sottolineato come tale presentazione avesse valore solo per i giovanissimi, dato che tutti gli altri presenti conoscevano certamente lo straordinario scalatore. Riccardo Cassin, dopo aver espresso i suoi sentimenti di gratitudine e di simpatia per il pubblico che lo festeggiava, ha illustrato i due film che stavano per essere proiettati ed ha fatto ampi cenni alle imprese alle quali essi si riferivano.

La serata si è chiusa con lunghi calorosi applausi.

SECONDA SPEDIZIONE ANTARTICA

Un altro evento di rilievo avviene in questo 1973 in cui si è celebrato il Centenario della sezione. Il socio del CAI di Roma, il geologo professor Aldo G. Segre, è partito per l'Antartide a capo della seconda spedizione italiana, organizzata dal C.N.R. e dal M.I.A.A.E. in collaborazione con l'Antarctic Division della Nuova Zelanda. Questa missione fa seguito alla prima spedizione realizzata dal Club Alpino Italiano nel 1968-69 e che ebbe come capo Carlo Mauri e direttore scientifico lo stesso professor Segre.

Gli altri componenti dell'attuale spedizione sono il meteorologo professor Carlo Stocchino, l'esperto di ricerche marine del C.N.R., dottor Marcello Monzoni, la guida alpina Clemente Maffei e l'accademico del CAI Ignazio Piusi.

La spedizione ha per scopo lo sviluppo di una serie d'indagini scientifiche su i fenomeni che si verificano nella cuppa glaciale, sulle caratteristiche genetiche delle morfologie proprie del deserto polare delle Valli Secche, sul vulcanismo neogenico e sul paleomagnetismo della regione. A queste e ad altre ricognizioni scientifiche, si assoceranno, per la natura imperiosa del terreno, alcune attività alpinistiche. Compilatamente con il carattere leggero della Spedizione, si prevede infatti al fine anche di raccogliere dati su alcuni parametri meteorologici un

"bianco e nero": a Renato Taby la medaglia d'oro per il "colore" e la medaglia d'argento per il "colore"; a Gilberto De Angelis la medaglia d'argento per il "bianco e nero". Altri soci sono stati infine premiati con medaglie di bronzo.

PRANZO SOCIALE

Il tradizionale pranzo sociale ha costituito, quest'anno, la manifestazione di chiusura della celebrazione del Centenario della sezione. La festosa serata si è svolta il 16 ottobre in un ristorante caratteristico fuori del centro urbano. Ad essa hanno partecipato un centinaio di soci, i loro familiari e molti amici. Erano anche presenti, quali graditi ospiti, alcuni componenti del consiglio centrale.

Il presidente Viarello in un brillante discorso ha salutato gli intervenuti e particolarmente i soci più anziani. Ha chiuso l'ultima manifestazione celebrativa del Centenario formulando i migliori auguri per il secondo secolo di attività della sezione.

PER LA PROTEZIONE DELLA MONTAGNA

Al convegno che, su iniziativa di alcuni deputati della regione Lazio, ha avuto luogo il 28 ottobre nel palazzo Comunale di Palombara Sabazia, ha partecipato una rappresentanza del C.A.I. di Roma. Il tema del convegno, riguardante la costituzione di un'azienda autonoma regionale per la protezione ambientale di monte Genaro, è stato oggetto di vivace discussione da parte dei numerosi intervenuti tra i quali i sindaci dei comuni della zona; un dirigente del Consiglio nazionale delle ricerche e rappresentanti di enti promotori della difesa della natura.

A sostegno della tesi favorevole a provvedimenti intesi a conservare integra (particolarmente da speculazioni edilizie) un'area montana che, ricca di vegetazione, costituisce un inestimabile patrimonio naturale per Roma e per tutta la regione laziale, hanno preso la parola il vice presidente della sezione di Roma Ciancarelli e, per singoli aspetti del problema, i soci Pinelli, Alletto, De Angelis e Lombardi.

RICCARDO CASSIN AL CAI ROMA

Soggiorni sciistici Per il capodanno sono in programma quest'anno due distinti soggiorni sciistici. Il primo, per i più giovani, è stato organizzato dal 26 dicembre al 6 gennaio a Campo Staffi e sarà diretto dal signor segretario Carlo Vialabrega. Il secondo, per i ragazzi di maggiore età, si svolgerà nello stesso periodo - a Pozza di Fassa.

Torpedoni della neve Come gli altri anni, si è provveduto ad organizzare le gite sui campi di neve. Ogni domenica partiranno da Roma per Campo Staffi due torpedoni, uno per i ragazzi fino a quattordici anni ed uno per i più grandi.

NOZZE

Nella chiesa di Santa Maria in Cosmedin, il 6 ottobre è stato celebrato il matrimonio tra la signorina Marina Delmuni ed il signor Johnny Olla. Alla giovane sposa, figlia del consigliere della sezione Umberto Delmuni, al di lei consorte ed alle famiglie gli amici del CAI di Roma rinfornavano vive felicitazioni.

UN AUGURIO

Al giovane socio Stefano Tribbittoli, che ha riportato una frattura cadendo in un difficile passaggio della Serra di Celvino, va da un affettuoso augurio di pronta guarigione da parte degli escamoti e degli altri soci.

LUTTO

La socia Pina Adams ha avuto il dolore di perdere la sua adorata mamma. A lei ed ai familiari, tutti da anni tanto legati al C.A.I., giungono le più sentite condoglianze.

ARMANDO TASINI RESPONSABILE EDITORIALE ROGI S.r.l.

Autorizzazione Tribunale Milano 2 luglio 1948 - N. 184 del Reg.

Roto offset - SAGSA - Como

LA NOSTRA CASA EDITRICE

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che

LO SCARPONE

provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (9) e nella seguente (10), dei comunicati che tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I., intendono diramare per i propri Soci e per tutti i lettori.

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO D'ALTA QUOTA

DELLA

SPEDIZIONE MONZINO ALL'EVEREST



E' STATO REALIZZATO DALLA

ASCHIA SPORT s.r.l.

VEDANO AL LAMBRO (MI) - Telef. (039) 23.749

HIMALAYAN SOCIETY

LA SOLA SOCIETA' AUTORIZZATA A PROCURARE SHERPA E PORTATORI A SPEDIZIONI NELL'HIMALAYA NEPALESE

- RAGGRUPPA GLI SHERPA PIU' FAMOSI DEL NEPAL - PROVVEDE ALL'INGAGGIO DI SIRDAR, SHERPA E PORTATORI PER ESCURSIONI E SPEDIZIONI ALPINISTICHE.

HIMALAYAN SOCIETY

CON LA MAGGIOR ESPERIENZA LA PIU' COMPLETA COLLABORAZIONE

L'ORGANIZZAZIONE DI MASSIMA FIDUCIA IN NEPAL

Per informazioni si prega di scrivere in lingua inglese a: Mr. Bharat Prasad Parajuli, direttore Himalayan Society P.O. Box 391 Kathmandu Nepal.

L'HIMALAYAN SOCIETY HA PROVVEDUTO, NEGLI ULTIMI ANNI, A CURARE L'ORGANIZZAZIONE DI MOLTE SPEDIZIONI INTERNAZIONALI NELL'HIMALAYA NEPALESE, COMPRESA LA SPEDIZIONE ITALIANA ALL'EVEREST 1973.

NELLO ZAINO E NELLA BIBLIOTECA DI OGNI ALPINISTA

I PERICOLI IN MONTAGNA di Wilhelm Paucik e Helmut Dumler

Un piccolo - classico - della montagna finalmente in edizione italiana. Come provvedere, evitare, affrontare tutti i pericoli dell'escursionismo ad alta quota. Formato cm. 14 x 21 - 192 pagine con oltre 170 illustrazioni e disegni.

MANASLU - Cronaca di una spedizione in Himalaya di Reinhold Messner

Ora per ora, dalla voce di un protagonista, la drammatica cronaca della spedizione tirlosea al Manaslu, la « montagna sacra » del Nepal, il settimo tra i leggendari « ottomila » dell'Himalaya.

Ogni volume L. 2.350

I PERICOLI IN MONTAGNA



99

Richiedeteli nelle migliori librerie o direttamente alla G6rllich Editore, Via del Politecnico 5 20121 Milano.

VACANZE INVERNALI CAI - UGET. SESTRIERE Rifugio m 2035 CHALET SCIATORI VENINI. SETTIMANA BIANCA DA LIRE 40.000. VAL VENEY Rifugio m 1700 COURMAYEUR Monte BIANCO. SETTIMANA BIANCA DA LIRE 40.000. BEAULARD Rifugio G. Rey m 1800. PRENOTARE PER TEMPO: CAI UGET - Galleria Subalpina Torino - Tel. 537.983

chiude con un piccolo attivo purgato le maggiori spese materiali.

Si è poi passati alla elezione del nuovo Consiglio che è risultato così composto:

MASSA MICON FRANCO Presidente - CAVALLERO ALDO e SILVANA Segretari - GAUZOLO MARIO Cassiere.

Consiglieri: SCRIBANTE ORESTE - FROLA ALDO - FRANCISSETTI GINO - BRUATTO COSTANZO - ROCCHIETTI DIVINA - MINA EDOARDO.

Alle elezioni ha fatto seguito una proficua discussione sull'attività della prossima stagione. Sono stati costituiti due gruppi di lavoro: uno per lo studio di itinerari per il prossimo Raid e uno per la raccolta e la stesura di relazioni sui raid e sulle gite sociali per le varie pubblicazioni.

E' stato anche deciso lo svolgimento di una esercitazione di soccorso per tutti i soci del gruppo e in particolar modo per gli istruttori del corso e per i capi gita. Detta esercitazione si svolgerà in data e località da destinarsi, possibilmente in di-

m 3468 (dal Colle della Croix de Fer - Francia).

CORSO INTRODUZIONE SCI-ALPINISMO

9 gennaio: Inizio del Corso. Lezione su attrezzatura ed equipaggiamento.

13 gennaio Madonna di Catorlivier m 2105 (da Savouit m 1104 - valle Susa).

23 gennaio: Lezione sulla formazione delle valanghe.

27 gennaio Passo de Van m 1761 (da S. Bernardo di Roschia, m 760 - Valle Gesso).

6 febbraio: Lezione sulla condotta di un gruppo in gita sci-alpinistica e di alimentazione in montagna.

10 febbraio Colle di Vascoccia m 2559 (da Magneaz m 1700 valle d'Ayas).

20 febbraio: Proiezione di film di gite Sci Alpinistiche.

24 febbraio: Morefreddo, m. 2769 (da Traverses m 1603 val Chisone).

6 marzo: Lezione su topografia ed orientamento in monta-

la quale reagendo alla immane disgrazia avevano vinto, onorando la memoria degli amici, le vergini cime della "Geste-Giorgio" e del "Kyungka Rf" - il Comune di Torino, che aveva patrocinato l'impresa, propone per l'interessamento dell'Assessorato allo sport nella persona del dr. Vinkio Lucet, di indire un annuale "Premio Sportivo della Montagna" intitolato a Giorgio ROSSI e Cesare VOLANTE.

Il nuovo adetto di collaborare all'organizzazione della manifestazione, la Sezione UGET del Club Alpino Italiano e l'U.S.I. Gruppo Subalpino Giornalisti Sportivi.

GRUPPO ENTOMOLOGICO PIEMONTESE CAI UGET

Il 29 ottobre si è riunito presso l'UGET il consiglio direttivo del gruppo Entomologico Piemontese in seduta ordinaria. Le quote sociali per il 1974 sono state fissate in L. 5000 per le nuove adesioni e in L. 3000 per i rinnovi (allo scopo di favorire i giovani, coloro che dimostreran-

FISCHER. la formula nuova dello sci. Image of a skier in action.

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario diurno da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serale: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 896.971

QUOTE SOCIALI 1974

In segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1974 così fissate per ogni categoria: Ordinari sezione L. 7.500; Aggregati sezione L. 3.200; Ordinari sottosezione L. 6.500; Aggregati sottosezione L. 2.700; Aggregati Alpes L. 2.200; Tassa iscrizione nuovi Soci Ordinari e Aggregati Sezione L. 1.000; Tassa iscrizione nuovi Soci Ordinari e Aggregati Sottosezione L. 600; Nuovi soci vitalizi L. 25.500; Contributo volontario vitalizi L. 5.250...

La quota non comprende l'iscrizione alle gite, ma il diritto alla frequenza al corso, il distintivo, l'assicurazione sugli infortuni che si dovessero verificare durante lo svolgimento dell'attività didattica. Maggiori chiarimenti, informazioni e iscrizioni, in sede, via Silvio Pellico, 6 telefono 89.69.71/80.84.21.

In concomitanza con l'inaugurazione del 23.º Corso di Sci, lo SCI CAI MILANO, la Società ONCEAS e il Cine Foto FUJI Vi invitano ad una simpatica serata con la proiezione del seguente film: PROGRAMMAZIONE TECNICA F.I.S.I. FINALE COPPA DEL MONDO 1972/1973 DIAPOSITIVE SULLA MICROLOGIA

per GIOVEDÌ, 13 dicembre ore 21,15 presso l'Istituto S. Carlo in via Morozzo della Rocca, 2.

Le quote d'iscrizione al corso sono: lire 11.000 per i soci CAI Milano; lire 15.000 per i soci di altre sezioni.

Giovedì 13 dicembre, alle ore 21, presso l'Istituto Sant' Ambrogio, via Copernico 9

GIANCARLO CORBELLINI

presenterà il film:

"HUASCARAN: COMBRE NORTE" "TIERRA INCA"

da lui girati durante la spedizione del Centenario della sezione di Milano.

Giancarlo Corbellini è uno degli alpinisti che ha raggiunto la vetta dell'HUASCARAN, m 6654, nelle Ande Peruviane.

INGRESSO LIBERO

Sezione di PIACENZA

TESSERAMENTO C.A.I. 1974

E' aperto il tesseramento 1974. Le quote sociali sono così suddivise: Soci ordinari lire 4.500; Soci aggregati (giovani, studenti, familiari) lire 2.000; Tessera e tassa d'iscrizione (nuovi soci) lire 500.

VACANZE NATALIZIE

Essendo rimasti posti liberi per il soggiorno a Folgarida, offriamo ora la possibilità di suddividere la vacanza in due periodi:

26 dicembre - 1 gennaio 1974 Partenza dalla sede CAI alle ore 7 del 26 dicembre e ritorno a Piacenza alle ore 22,30 circa del 1 gennaio. Quote soci CAI studenti lire 78.000; Quote simpatizzanti lire 80.000.

1 gennaio 74 - 6 gennaio Partenza dalla sede CAI alle ore 7 del 1 gennaio e ritorno a Piacenza alle ore 22,30 circa del 6 gennaio.

Piacenza alle ore 22,30 circa del 6 gennaio.

Quote soci CAI e studenti lire 62.000; quote simpatizzanti lire 64.000.

Iscrizioni - si ricevono in sede CAI e in agenzia Laneri. Acconto lire 15.000 non restituibili.

SESTRIERE 7/8/9 dicembre GITA D'APERTURA

Programma: partenza sede CAI ore 19 di venerdì 7 in torpedone ed arrivo al Sestriere nella tarda serata. Ritorno con partenza alle ore 17 di domenica 9 ed arrivo a Piacenza alle ore 22 circa.

Soggiorno all'hotel La Torre di IIa categoria in camera a 1 o 2 letti sovrapposti. Quote comprendenti il viaggio andata e ritorno, il soggiorno dal pernottamento del 7 alla seconda colazione del 9 dicembre, servizio, IVA e spese organizzative soci CAI e studenti lire 23.000 - Simpatizzanti lire 25.000.

Iscrizioni si ricevono in sede CAI e in agenzia. Acconto lire 5.000.

MADONNA DI CAMPAGLIO 16 DICEMBRE

Programma: partenza Piazzale Medaglie d'Oro (albergo Nazionale) ore 5,20, sede CAI ore 5,30. Ritorno da Campiglio ore 17 ed arrivo a Piacenza ore 22 circa. Quote soci CAI e studenti lire 2.500 - simpatizzanti lire 3.000.

C.A.I. Sezione S.E.M.

Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

QUOTE SOCIALI 1974

Ricordiamo che, come deciso nell'assemblea annuale dei soci, le quote per il 1974, anche a seguito dell'aumento del contributo al C.A.I. Centrale, sono le seguenti:

Socio ordinario lire 5.000; Socio aggregato giovanile (fino a 24 anni) lire 2.500; Socio aggregato familiare lire 2.500; Socio aggregato di altre sezioni lire 1.500. Tassa d'iscrizione nuovo socio e tessera lire 1.000 per soci ordinari e lire 2.500 per soci aggregati.

Le quote comprendono: assicurazione obbligatoria e Rivista Mensile del C.A.I. Pagamento alla segreteria della sede il martedì e giovedì dalle ore 21 o mediante versamento nel nostro C.C.P. n.º 3-6767.

NASTRO ROSA

I nostri soci Carla Zanenga e Ambrogio Maggioni, istruttore alla Scuola nazionale d'alpinismo "Silvio Saglio", sono stati allietati dalla nascita della primogenita Margherita. Vivissime felicitazioni.

Sottosezione GAM

NATALE ALPINO

Con l'approssimarsi delle feste natalizie ritorna puntuale il NATALE ALPINO.

Questa ormai tradizionale manifestazione, nata nel lontano 1959, vuole essere un momento di solidarietà e, perché no?, di gratitudine, nei confronti delle popolazioni delle nostre Alpi e Prealpi, le cui condizioni di vita solo parzialmente riuolcano a vedere durante le nostre gite invernali ed estive. Con il Natale Alpino il G.A.M. ha portato un aiuto morale e materiale in molte località: nel '59 in valle Spluga, nel '60, '61, '62, '63, '64, '65, '66, '67 nelle vallate della Bergamasca, quindi nell'Alto Lario e nell'Alto Ceresio.

Lo scorso anno, infine, giungemmo a Crealia, in valle Canno-bina, che ha ultimamente ospitato il G.A.M. per la sua castagnata sociale. Molti gamini, (quelli che hanno partecipato alla recente gita), hanno avuto modo di conoscere sia la bellezza dei luoghi sia i disagi che incontrano questi "superstiti" per tante avanzi. Su suggerimento degli stessi Creallesi, abbiamo deciso di "dare una mano", per quest'anno, ai paesi di frazioni dei comuni di Cavaglio-Spocchia, Finero e Falmenta.

Questi paesi meritano senz'altro un aiuto: il G.A.M. spera che la generosità di soci ed amici non venga meno.

7-8-9 dicembre PLOSE

Il "conto alla rovescia" è ormai iniziato! Ogni gamino controlla minuziosamente la propria attrezzatura nei minimi particolari, per essere pronto a partire il 7 dicembre per PLOSE, località mai toccata dal G.A.M. Un motivo in più, quindi, per partecipare a questa apertura della stagione sciistica 1973-74. Plose, situata a 20 km. circa da Bressanone, è una ridente località di soggiorno, molto tranquilla, sparsa in una soleggiata conca tutta pinete e boschi, sovrastata da cinte dolomitiche. Nel suo splendido bacino vi sono numerosi impianti di risalita, per un totale di ben 30 km. di labesche piste! Un delizioso Hotel ospiterà in luogo i gamini in questa prima vacanza invernale.

PROGRAMMA

Venerdì 7 DICEMBRE: Ore 0,15 ritrovo nell'atrio della Staz. Centrale (Scale mobili). Ore 1.10 partenza in treno per Bressanone con vettura cucette riservata.

Ore 7.33 arrivo a Bressanone. Trasferimento con pullman riservato a Plose. Sistemazione all'Hotel Edit.

Tempo libero per lo sci. Ore 19 Cena e pernottamento in Hotel.

SABATO 8 DICEMBRE: la colazione, pranzo, cena e pernottamento in Hotel e... tante sciati!

DOMENICA 9 DICEMBRE: la colazione. Tempo libero per lo sci. Alle ore 13 pranzo in albergo.

Partenza in pullman per Bressanone alle ore 16,30. Partenza per Milano alle ore 17,53, con arrivo previsto per le 23.00 alla Staz. Centrale.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE (comprendente viaggio A/R in treno, pullman, pensione in Hotel e assicurazioni): Soci GAM L. 20.000; Soci CAI L. 21.000; Non soci L. 22.000; Soci JUN L. 18.000.

Le iscrizioni si ricevono in sede, e sono valide con un acconto di L. 10.000.

Per motivi organizzativi si prega di effettuare il saldo prima

della partenza da Milano, e cioè entro il 4 dicembre.

DIRETTORI DI GITA: Mariuccia Locatelli, tel. 837.94.32; Giordano Zampori, tel. 84.30.135.

NOTIZIE SOCIALI

Si ricorda che il 9 dicembre si terrà a La Thuille la prima lezione del corso di sci "Aldo Archinti". Coloro che vogliono partecipare alla scuola o solo alla gita in giornata sono invitati a dare al più presto la loro adesione ai soci Burchielli, Cotelli e Fiorini, in sede.

QUOTE SOCIALI: E' già iniziata la campagna per il rinnovo delle quote sociali per l'anno 1974. I soci sono pertanto invitati a presentarsi in segreteria nelle serate di martedì e giovedì.

Sottosezione GERVASUTTI

GITA SCIISTICA FOLGARIDA 11-13 gennaio 1974

Partenza da Milano 10 gennaio ore 20; sede via Fruggi, 33. Quote soci lire 17.000 - non soci lire 19.000.

Viaggio andata e ritorno autocorriera - Pernottamento dal 10 al pranzo del 13 gennaio. Caparra lire 5.000 per persona.

Capì Gita: Branca Adelfo, tel. 40.78.551; Dalla Pasqua Sergio tel. 74.61.44.

Sezione di OLGiate OLONA

LA MONTAGNA NELLA SCUOLA

Il nostro Muzio Morelli, in una lontana sera dell'inverno scorso lanciò l'idea di trasmettere ai nostri giovani, l'amore e la passione per la montagna, ma in modo diverso e nuovo.

Nacque così "LA MONTAGNA NELLA SCUOLA". Dopo diversi approcci con la preside delle scuole Medie, Luigia Rimoldi, si riuscì ad ottenere il permesso per iniziare. A questo punto, navigando nel buio più completo, ci si buttò nel lavoro di organizzazione e di informazione, lavoro enorme per noi abituati alle cose semplici.

Si trattò innanzitutto di trovare la persona adatta a sostenere il peso della parte più importante dell'iniziativa, a questo si rimediò invitando il bravissimo consocio Adriano Castiglioni di Busto Arsizio, istruttore nazionale del C.A.I. di Varese il quale si offrì subito, ben contento di dare una mano (poi ne darà due). Dopo vari contatti e riunioni con il direttivo della scuola e aver informato per bene i professori, con libri, manuali e fotografie riguardanti la montagna, si arrivò finalmente a stendere un programma di massima.

PRIMA PARTE

13 marzo 1973 Si inizia con la lettura in classe ed individuale di testi specifici con commento degli stessi in colloqui tra insegnanti ed alunni.

SECONDA PARTE dal 14 marzo 1973 al 15 marzo 1973 Il nostro Adriano Castiglioni inizia una serie di conversazioni a tu per tu con gli allievi passando di classe in classe. Lavoro

entusiasta e da un'esperienza che entusiasma al punto che gli allievi lo vorrebbero come professore.

TERZA PARTE

16 marzo 1973 Ben entusiasti e moralmente contenti per il buon andamento delle cose si passa alla visione della "MONTAGNA IN CITTA". Nella sala del Cinema Nuovo di Olgiate Olona l'Adriano ci fa assistere ad uno spettacolo di alto gradimento alpinistico, presentando una panoramica in diapositive sull'arco alpino e salite su alcune pareti di ampio rilievo, con commento improvvisato e colonna sonora sceltissima formata da musiche moderne adatte al gusto dei ragazzi.

QUARTA PARTE

prima metà di aprile Vediamo gli allievi impegnati in un lavoro di ricerca individuale o di gruppo, lavoro molto utile e istruttivo, che servirà in seguito.

QUINTA PARTE

seconda metà di aprile Composizione di un tema, scelto a piacere fra quattro proposte e comuni a tutte le classi, dai titoli: Una gita in montagna; Fascino, attrattive e pericoli della montagna; Quali sono state le tue impressioni dopo la visione delle bellissime immagini sulla montagna e la conversazione con un sciatore; Alpinismo, tue considerazioni e impressioni. Di tutti gli elaborati corretti dagli insegnanti di lettere, ciascuno per la propria classe, perché valutati anche come compiti mensili, la sezione ne premierà sei all'inizio del nuovo anno scolastico su disposizione della cineteca del C.A.I. dal titolo "LA GRANDE CRESTA DI PEUTERREY".

SESTA PARTE

dal 14 al 19 maggio Come riempitivo della pausa prima della gita di chiusura e per tenere alto lo spirito alpino fra i ragazzi, si proietta nelle classi (due classi al giorno) il film messo a disposizione della cineteca del C.A.I. dal titolo "LA GRANDE CRESTA DI PEUTERREY".

SETTIMA PARTE

10 giugno 1973 Gita in val Ferret (Courmayeur-monte Bianco) e precisamente a Planpincieux (m 1660) sotto le Grandes Jorasses, con la partecipazione di 236 allievi e allieve delle scuole medie di Olgiate Olona; 30 membri del Coro Monferosa dell'ANA di Busto Arsizio; 34 tra professori e membri del C.A.I., dei quali la professoressa Luigia Rimoldi, il sindaco di Olgiate Olona Clapparelli Pizzoni e il presidente del C.A.I. Luigi Ceriani, nonché tutti i consiglieri.

Con tutta questa gente, dopo una burrascosa settimana a base di acqua e tuoni con il solo risultato di far perdere il sonno agli organizzatori, l'alba della domenica ci accoglie davanti alle scuole medie regalando la promessa di una bella giornata. Terminata le ultime battute organizzative e dopo aver aspettato i ritardatari, finalmente si parte. Sono le ore 6! All'entrata dell'autostrada a Galliate il sole inizia il riscaldamento dei sei torpedoni che trasportano 300 persone all'Alpe.

In val d'Aosta il caldo si fa già sentire e quando i capi annunciano la fermata ad Aosta, un'esclamazione di sollievo si alza dai torpedoni infuocati. Si scatenano le prime foto e mentre ci si affrettava, nel vicino aeroporto si sta svolgendo una manifestazione paracadutistica dando anche a noi la possibilità di ammirare lo spettacolare discesa dei parà.

La salita è breve e allegra e dopo circa un'ora si arriva a destinazione, anche gli alpini del "Coro" sebbene con un certo fiatone che subito scompare alla magnifica vista dei ghiacciai sovrastanti. La Messa ha inizio, celebrata da don Giuseppe Ballabio, accompagnata dalle solenni voci del Coro Monferosa; è uno spettacolo suggestivo e raccolto nel silenzio dei monti e lontano dal frastuono della città. Finita la Messa la discesa, vien fatta quasi di corsa perché la valle attende i ragazzi per il pranzo di mezzogiorno.

Si riparte e poco dopo ci si immette nella valle di Courmayeur nel cui sfondo appare la maestosa vetta del monte Bianco (m 4810), a destra la "Grandes Jorasses" e a piedi la val Ferret, nostra meta.

Si arriva a Planpincieux alle 10,15, si scaricano gli zaini e si attende la partenza per quota 2000 (quota da noi stabilita come termine salita). Finito il ristoro, dopo notevoli sforzi di gola riesce a raggruppare tutta la comitiva e si inizia così la salita.

A valle quasi tutti si raccolgono nei prati di Planpincieux per consumare la colazione al sacco, solo gli alpini sono seduti attorno ad un'unica tavolozza disposta all'aperto sotto un sole cocente. Alle 16,30 inizia l'operazione "MONTAGNA PULITA" con la partecipazione di tutti, tutto si raccoglie e nel giro di un'ora più di un quintale di roba è ammassato nei sacchi disposti in mezzo al prato. Operazione alquanto necessaria e approvata dai presenti.

Purtroppo tutto termina e così arriva l'ora della partenza. Molto a malincuore si lascia questa magnifica val Ferret per ritornare all'aria pesante e contaminata della città, arrivando così a Olgiate Olona alle ore 22,30. Mezzo paese è ad attendere i ragazzi che stanchi ma soddisfatti ritornano alle loro case.

no ad un'unica tavolozza disposta all'aperto sotto un sole cocente. Alle 16,30 inizia l'operazione "MONTAGNA PULITA" con la partecipazione di tutti, tutto si raccoglie e nel giro di un'ora più di un quintale di roba è ammassato nei sacchi disposti in mezzo al prato. Operazione alquanto necessaria e approvata dai presenti.

Hostellerie des Guides Il più romantico e attuale punto d'incontro dell'alpinismo internazionale

Centro documentazioni alpinistiche Ufficio della Società Guide del Cervino Café des Guides Camere da letto singola e doppie prestigiosamente arredate nella foresteria Cinema des Guides Soprintendente: comm. MIRKO MINUZZO - Guida Alpina Breuil - Cervinia (Aosta) - Tel. (0166) 94473 Per prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hostellerie.



Volume edito dal CAI Milano a ricordo del suo Centenario, a cura di Giorgio Gualco Costo del volume: lire 8.000 (7.000 per i soci del CAI) lire 6.000 per soci aggregati CAI Milano La pubblicazione è in vendita presso la sede del CAI Milano, via Silvio Pellico, 6 - telefono 808.421

SCI ed ACCESSORI SARTORIA SPECIALIZZATA PER CALZONI DA SCI GIUSEPPE MERATI MILANO - VIA DURINI, 3 - Telefono 701.044

PODAL Crema podalica per l'Igiene, la Deodorazione e la tonificazione delle Estremità Inferiori. TONIFICANTE NELLE ATTIVITA' SPORTIVE. A scopo coadiuvante e profilattico: nella sudorazione eccessiva, nella predisposizione ai geloni, nelle malattie del connettivo dermico e nell'ipercheratosi acuta.

MADONNA DI CAMPAGLIO 16 DICEMBRE Programma: partenza Piazzale Medaglie d'Oro (albergo Nazionale) ore 5,20, sede CAI ore 5,30. Ritorno da Campiglio ore 17 ed arrivo a Piacenza ore 22 circa. Quote soci CAI e studenti lire 2.500 - simpatizzanti lire 3.000.

PROGRAMMA Venerdì 7 DICEMBRE: Ore 0,15 ritrovo nell'atrio della Staz. Centrale (Scale mobili). Ore 1.10 partenza in treno per Bressanone con vettura cucette riservata. Ore 7.33 arrivo a Bressanone. Trasferimento con pullman riservato a Plose. Sistemazione all'Hotel Edit. Tempo libero per lo sci. Ore 19 Cena e pernottamento in Hotel. SABATO 8 DICEMBRE: la colazione, pranzo, cena e pernottamento in Hotel e... tante sciati! DOMENICA 9 DICEMBRE: la colazione. Tempo libero per lo sci. Alle ore 13 pranzo in albergo. Partenza in pullman per Bressanone alle ore 16,30. Partenza per Milano alle ore 17,53, con arrivo previsto per le 23.00 alla Staz. Centrale. QUOTA DI PARTECIPAZIONE (comprendente viaggio A/R in treno, pullman, pensione in Hotel e assicurazioni): Soci GAM L. 20.000; Soci CAI L. 21.000; Non soci L. 22.000; Soci JUN L. 18.000. Le iscrizioni si ricevono in sede, e sono valide con un acconto di L. 10.000. Per motivi organizzativi si prega di effettuare il saldo prima

LA nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (10) e nella precedente (9), dei comunicati che tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I., intendono diramare per i propri Soci e per tutti i lettori. Tutto per lo sport di ENZO CARTON SCI - MONTAGNA Calcio - Tennis Stampato per tutta la specialità 20123 MILANO - Via Torino, 52 PRIMO PIANO Telefono 89.04.82

Bitter CAMPARI questo è l'aperitivo!